

**SOCIETÀ ITALIANA
DI
PSICOLOGIA DELLA
RELIGIONE**

**DIPARTIMENTO DI
PSICOLOGIA -
UNIVERSITÀ DI
MILANO-BICOCCA**

11° Convegno Internazionale

ATTACCAMENTO E RELIGIONE

PRE-ATTI

con il patrocinio di:
Facoltà di Psicologia e
Dipartimento di Psicologia – Università di Milano-Bicocca
Ordine degli Psicologi della Lombardia

Milano, 29-30 giugno 2007
Università di Milano-Bicocca

Comitato Scientifico

Mario Aletti (presidente)
Lucia Carli
Paolo Ciotti
Massimo Diana
Raffaella Di Marzio
Daniela Fagnani
Lucio Pinkus
Cristina Riva Crugnola
Germano Rossi
Dario Varin

Comitato Organizzativo

Mario Aletti
Daniela Fagnani
Salvatore Iovine
Germano Rossi
Nicoletta Salerno

Segreteria organizzativa

GERMANO ROSSI - Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi,
Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
E-mail: germano.rossi@unimib.it

NICOLETTA SALERNI - Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi,
Piazza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano

WEB: <http://www.psicologiadellareligione.it>

Per gli insegnanti, il convegno, a norma della Circolare Ministero Pubblica Istruzione 376/23.12.95, art. 4, rientra nelle iniziative di formazione e di aggiornamento realizzate dalle Università e dà luogo, ai sensi dell'art. 7, agli effetti giuridici ed economici della partecipazione alle iniziative di formazione automaticamente riconosciute dall'Amministrazione scolastica.

L'undicesimo congresso della Società Italiana di Psicologia della Religione propone al dibattito le nuove prospettive derivanti dall'applicazione della Teoria dell'Attaccamento al vissuto religioso.

Tale teoria, formulata originariamente da J. Bowlby alla fine degli anni Sessanta, è diventata un modello di riferimento nello studio delle relazioni umane. Uno specifico campo di applicazione è quello riferito allo studio della relazione dei credenti con la realtà divina intesa quale figura di attaccamento. L'incontro offrirà la possibilità di verificare lo stato degli studi e delle ricerche promuovendo nuove prospettive di lavoro.

**Programma
Venerdì 29**

	Aula	p.
8.30 Accoglienza – registrazione partecipanti		
9.00 Apertura convegno Saluto del Presidente, <i>Mario Aletti</i>	10	7
9.30 Relazione: <i>Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta</i> (prof. Rosalinda Cassibba – Università di Bari) Chairman: <i>prof. Lucia Carli</i> <i>Dibattito</i>	10	9
11.00 Pausa		
11.30 Sessioni di lavoro per gruppi paralleli RE1-Ricerche empiriche: <i>M. Ravenna e A. Roncarati; M. Della Giovampaola e G. Rossi; R. Molinelli, C. Volpato e F. Durante; F. Tartarini e L. Montali</i>	10	14
IA1-Interpretazioni dell'attaccamento: <i>G. Falco; G. Stickler; G. Sorge; I. Testoni</i>	15	16
12.50 Pranzo		
14.30 Relazione: <i>Religion from the perspective of attachment theory and research</i> (prof. Pehr Granqvist – Università di Uppsala, Svezia) Chairman: <i>prof. Cristina Riva-Crugnola</i> <i>Dibattito</i>	10	19
16.00 Pausa		
16.30 Sessioni di lavoro per gruppi paralleli AMR-Attaccamento: modelli e ricerche - <i>M. Aletti; K. Franczak; R. Coppa e A. Delle Fave; R. Di Marzio; M. Diana e F. Feliziani</i>	10	41
IA2-Interpretazioni dell'attaccamento: <i>M. Barbarossa; A. Menegotto; I. Notarbartolo; F. Tasca Dirani; G. Trapletti</i>	15	45
17.50 Intervallo		
18.15 <i>Assemblea dei Soci della Società Italiana di Psicologia della Religione</i>	10	

Programma

Sabato 30

		Aula	p.
9.00	Sessioni di lavoro per gruppi paralleli		
	RE2-Ricerche empiriche: <i>L. Carissimi e G. Rossi; T. Magro; P. Riva e L. Montali</i>	10	4 9
	IA3-Interpretazioni dell'attaccamento: <i>E. Borio Almo; M. Lichino; E. Fizzotti, G. Crea, G. Gurrieri, F. Laghi, R. Baiocco</i>	15	5 1
10.00	Pausa		
10.15	Workshop: La ricerca su attaccamento e religione in Italia <i>(R. Cassibba, A. Costantini e S. Gatto; S. Iovine; R. Mattioli, A. Longatti e G. Rossi; E. Porcellini, C. Albasi e C. Lasorsa)</i> Chaiman: prof. <i>Dario Varin</i> Discussant: prof. <i>Rosalinda Cassibba</i> , dott. <i>Samanta Sagliaschi</i>	10	5 4
12.00	<i>Chiusura del convegno</i>	10	



Apertura

Mario Aletti

Presentazione del convegno

Benvenuti all'undicesimo convegno della Società Italiana di Psicologia della Religione, che si articola intorno al binomio "teoria dell'attaccamento e religione".

Fin dal suo sorgere, la Società è stata attenta a confrontarsi con una molteplicità di approcci psicologici alla religione. Un rilievo particolare è stato dato alla psicologia del profondo, ma anche alla psicologia sociale, alla neuropsicologia, alla psicologia culturale, alla psicologia evolutiva. I volumi, ormai numerosi, di atti dei convegni sono testimonianza e risultato di questa apertura a tutte le sub-discipline, teorie e modelli della psicologia ed a tutti i campi esplorati dalla psicologia della religione.

Questa pluralità nasce da una duplice convinzione, circa gli ambiti e i limiti dell'indagine psicologica sulla religione e circa la parzialità di ogni modello psicologico.

1. La religione è un fenomeno umano complesso. Come tale, è studiata da diverse discipline, oltre che dalla psicologia: filosofia, storia, teologia, sociologia, neurobiologia, ecc. Potremmo indicare la necessità e insieme la parzialità dell'approccio psicologico con un'espressione valida per qualunque fenomeno umano: "Tutto è psichico, ma lo psichico non è tutto". Della religione la psicologia esplora la dimensione soggettiva, ovvero il funzionamento mentale del soggetto nei confronti della religione che incontra nell'ambiente culturale circostante.

2. Come fenomeno psichico, la religione ha la stessa complessità della persona umana. Nessuno degli approcci e dei modelli psicologici esaurisce la comprensione dell'atteggiamento soggettivo verso la religione, ma tutti ne ricostruiscono qualche aspetto. Le strutture e i processi psichici coinvolgono fattori biologici, propriocettivi, sensoriali, emotivi, affettivi, linguistici, sociali, estetici, etici... e potremmo continuare elencando tutto ciò che caratterizza il fatto umano come umano.

Porre a tema l'approccio alla religione derivante dalla teoria e dalle ricerche sull'attaccamento costituisce un fatto decisamente nuovo in Italia e di rilievo non solo per la Psicologia della Religione, ma per la psicologia tutta. E' da pochi

decenni che la teoria dell'attaccamento si sta facendo strada a livello internazionale, nell'ambito della *mainstream psychology*, in ambito accademico. Fatto ancora più recente è l'applicazione alla religione dei modelli della teoria dell'attaccamento. Pionieri ne sono stati, a partire dagli anni '90 Lee A. Kirkpatrick e poi Pehr Granqvist, che siamo orgogliosi di ospitare ed ascoltare qui oggi, insieme alla Prof.ssa Rosalinda Cassibba, che è una tra le figure rappresentative, in Italia, della Teoria dell'attaccamento.

Oggi l'argomento è di grande attualità e suscita ampio interesse e dibattiti tra i cultori della psicologia della religione in ambito internazionale. Nel 2006 le due principali riviste del settore, *The International Journal for the Psychology of Religion* e *Archiv für Religionspsychologie/Archive for the Psychology of Religion*, hanno dedicato ampio spazio alla presentazione e alla discussione di questo approccio.

In particolare sull'*IJPR* la discussione si è incentrata sulla commensurabilità tra i concetti elaborati dalla psicoanalisi e gli strumenti di osservazione empirica dell'attaccamento che mirerebbero a verificarli, come ha evidenziato il confronto serrato tra Granqvist, la psicoanalista Ana-Maria Rizzuto e David M. Wulff. Ne emerge il riconoscimento che l'attaccamento è *uno* degli aspetti della relazione religiosa, fecondo di ipotesi e di verifiche empiriche, da indagare insieme con altri aspetti e con altri metodi, nel riconoscimento della specificità di ciascuno.

Oggi la ripresa della formulazione dei "modelli operativi interni" già proposta da Bowlby apre nuove possibilità di dialogo tra Teoria dell'attaccamento e psicoanalisi. Mentre lo studio degli "attaccamenti multipli" propone la complessità delle relazioni che si instaurano tra attaccamento/i infantili, attaccamento/i adulti e relazione religiosa con Dio.

Queste prime acquisizioni, che la teoria dell'attaccamento è uno dei possibili approcci psicologici alla religione, così come l'attaccamento è una delle caratteristiche della relazione religiosa, hanno guidato la scelta del tema del convegno. Con esso la Società Italiana di Psicologia della Religione ritiene di offrire un ulteriore contributo a quella costruzione di un "modello integrato multilivellare" che molti auspicano per la psicologia della religione, così come per la psicologia in generale. A tutti coloro che contribuiranno all'impresa, in particolare alla Facoltà e al Dipartimento di Psicologia dell'Università di Milano-Bicocca che con noi hanno voluto questo incontro scientifico, ai relatori, a tutti i partecipanti va il nostro ringraziamento e l'augurio di un buon lavoro.



Relazione

Rosalinda Cassibba

Legami di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta

Caratteristiche del legame di attaccamento

Col termine “attaccamento” s'intende il legame emotivo che un individuo stabilisce con una persona considerata più forte e più saggia (Bowlby, 1969): quello che il bambino stabilisce con la madre è un esempio tipico di relazione di attaccamento. Una tale definizione implica che un individuo possa stabilire un legame di attaccamento con una persona che, a sua volta, può non sentirsi altrettanto coinvolta; in alcuni casi, tale evenienza si può verificare anche tra un bambino e i suoi genitori (Di Blasio, 2000).

Poiché il legame di attaccamento si configura come una delle diverse tipologie esistenti di legami affettivi, Ainsworth (1989) definisce i criteri che caratterizzano i legami affettivi in generale e quelli che definiscono in maniera specifica i legami di attaccamento.

Perché si possa parlare di legame affettivo, è necessario che il legame sia *duraturo e non transitorio*. Inoltre, tale legame viene stabilito *con una persona specifica*, che non è intercambiabile con qualsiasi altra. Il legame affettivo, inoltre, è *emotivamente significativo* e mette l'individuo nella condizione di *desiderare il contatto e la vicinanza* con la persona verso la quale il legame si è stabilito. Tale desiderio varia in funzione dell'età, delle condizioni fisiche e psicologiche dell'individuo e delle circostanze. Infine, l'individuo prova uno stato *d'ansia alla separazione* dalla persona alla quale si è legato; tale stato di malessere viene provato anche quando l'individuo sceglie volontariamente o è consapevole della necessità di doversi separare da tale persona.

I legami di attaccamento, oltre a presentare tutte le suddette caratteristiche, sono contraddistinti dalla *ricerca di sicurezza e di conforto* nella persona con la quale si è stabilito il legame. Un legame di attaccamento viene definito “sicuro” se l'individuo riesce a raggiungere nella relazione tale sicurezza; in caso contrario, viene definito come “insicuro”.

Sicurezza e insicurezza dei primi legami di attaccamento

Il primo legame di attaccamento viene stabilito, generalmente, con la madre, attraverso una serie di tappe che il bambino raggiunge nei primi due-tre anni di vita.

Data l'importanza che questo primo legame assume ai fini della sopravvivenza del bambino, il piccolo è biologicamente predisposto a sviluppare un attaccamento verso chi si prende cura di lui. Una serie di comportamenti presenti sin dalla nascita, infatti, mettono il bambino nelle condizioni di attirare l'attenzione dei genitori (con il pianto), di tenere desta tale attenzione e il loro interesse (con il sorriso e i vocalizzi) e di ottenere e mantenersi in prossimità di una figura adulta (seguendo o aggrappandosi all'adulto) che possa provvedere ai suoi bisogni di nutrimento ma, anche, a quelli di protezione, affetto e tenerezza. Le madri, d'altra parte, sono programmate in modo da rispondere a questi tipi di segnali: il pianto, il sorriso o l'abbraccio di un bambino attirano immediatamente l'attenzione dell'adulto sollecitandolo a intervenire.

Sebbene quasi tutti i bambini sviluppino un legame di attaccamento verso le figure genitoriali - e questo è vero anche per i bambini maltrattati o abusati (Bowlby, 1956; Di Blasio, 2000) -, non tutti stabiliscono un legame di attaccamento sicuro; la qualità del legame, infatti, è strettamente legata alla storia degli scambi interattivi tra il genitore e il bambino. Bowlby (1969; 1973) ipotizza che il comportamento sensibile del genitore nei confronti dei bisogni espressi dal bambino sia il responsabile principale della sicurezza dell'attaccamento. Grazie alle risposte sensibili ricevute dal genitore, infatti, il piccolo può costruirsi delle aspettative (i modelli operativi interni) circa la disponibilità del *caregiver* a rispondere ai suoi segnali di disagio e al suo desiderio di contatto; il bambino, cioè, si aspetterà dal genitore ciò che ha avuto modo di sperimentare nel corso delle interazioni quotidiane con esso.

Per evidenziare le differenze individuali dell'attaccamento, Ainsworth e Wittig (1969) hanno ideato una breve situazione di osservazione per la valutazione della sicurezza del legame. Tale procedura, nota come la *Strange Situation* (Ainsworth et al., 1978), ha consentito di identificare tre distinte tipologie di attaccamento: l'attaccamento insicuro-evitante, l'attaccamento insicuro-ambivalente e l'attaccamento sicuro.

Il bambino con *attaccamento sicuro* utilizza la madre come base sicura per l'esplorazione. Se il bambino è triste o sta piangendo, segnala alla madre di desiderare il contatto fisico o lo cerca attivamente. Una volta confortato dalla madre, torna ad interessarsi ai giochi e a esplorare l'ambiente. I bambini con attaccamento sicuro hanno, generalmente, madri sensibili ai bisogni del bambino e pronte e adeguate nel fornire l'aiuto necessario.

Il bambino con attaccamento *insicuro-evitante* è molto interessato all'ambiente fisico e all'esplorazione, manifestando pochi comportamenti di base sicura o di affetto nei confronti del genitore. Evita attivamente il contatto fisico col genitore e preferisce focalizzare l'attenzione sui giocattoli. È un bambino eccessivamente "indipendente e autonomo" per la sua età. I bambini che sviluppano un attaccamento evitante hanno, di solito, genitori costantemente insensibili alle loro richieste o inclini a ridicolizzare o sminuire le loro espressioni di disagio.

Il bambino con attaccamento *insicuro-ambivalente* manifesta segni di ansia, timore e passività nel corso del gioco; al distacco dalla madre manifesta forte disagio; se la madre, però, tenta di consolarlo, il piccolo reagisce con sentimenti ambivalenti di ricerca di contatto e vicinanza uniti a comportamenti di rabbia e rifiuto. Questa tipologia di attaccamento si riscontra, solitamente, nei bambini con genitori incostanti nel rispondere alle loro richieste di aiuto e di conforto.

Modelli operativi interni e trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento

Un ruolo fondamentale nella sicurezza dell'attaccamento giocano le rappresentazioni del legame che il bambino si costruisce a partire dalle esperienze quotidiane di interazione coi genitori. Intorno ai 18 mesi, infatti, il piccolo diventa capace di costruirsi delle rappresentazioni mentali di sé e dei genitori e del modo in cui funziona la relazione con essi. Tali rappresentazioni, definite da Bowlby (1969; 1979) "Modelli operativi interni", possono essere considerati come una sorta di programma mentale che permette al bambino di interpretare quello che succede nella relazione coi genitori, di prevedere i loro comportamenti e di organizzare le proprie azioni.

Se un bambino, nel corso delle interazioni quotidiane, riceve dal genitore ciò di cui ha bisogno, viene rassicurato quando è necessario e aiutato nelle sue conquiste, si costruirà una rappresentazione del genitore come persona disponibile e capace di soddisfare i suoi bisogni; allo stesso tempo, si costruirà una immagine di sé come individuo in grado di segnalare le proprie necessità e meritevole di essere ascoltata e amata. Al contrario, un bambino le cui richieste sono state costantemente disattese o ignorate, o hanno ricevuto risposte incostanti o non adeguate, si costruirà una rappresentazione del genitore come persona non disponibile o incapace di sostenerlo nei momenti del bisogno; allo stesso tempo, si costruirà una rappresentazione di se stesso come persona incapace di comunicare al genitore le proprie necessità o, comunque, poco amabile.

I modelli operativi interni, una volta costruiti, tendono a rimanere stabili nel tempo e a funzionare da prototipo per gli altri legami significativi che il bambino costruirà nel corso della sua crescita.

I modelli operativi interni di sé e dei genitori sviluppati nel corso dell'infanzia giocano, infine, un ruolo fondamentale anche nella trasmissione intergenerazionale dei pattern di attaccamento (Bowlby, 1973); la sicurezza o insicurezza dell'attaccamento, infatti, tende a trasmettersi dai genitori ai figli. Tale trasmissione è legata proprio al fatto che l'individuo tende a riproporre, nel corso della propria vita, i modelli delle relazioni che ha sperimentato nella propria infanzia i quali, grazie alla loro interiorizzazione sotto forma di rappresentazioni mentali, guidano il suo comportamento (Simonelli, Calvo, 2002).

Gli attaccamenti multipli

Il bambino, sin dalla nascita, è inserito in un contesto di relazioni sociali che coinvolge persone diverse, ognuna delle quali esercita una certa influenza sullo sviluppo del piccolo. A seconda delle circostanze, il bambino può contare oltre che sui genitori, anche su nonni, zii, amici di famiglia, baby-sitter che fungono da "sostituti" materni, da compagni di gioco, da educatori o da amici.

Dopo i primi anni di vita, altri contesti di relazione diventano fonti d'influenza altrettanto importanti nello sviluppo dell'individuo; basti pensare, ad esempio, alle relazioni coi pari, alla relazione di coppia o all'esperienza di fede.

Lo studio degli attaccamenti multipli pone la necessità di rispondere a una serie di intriganti interrogativi: i legami di attaccamento che l'individuo stabilisce con figure diverse tendono a differenziarsi o a somigliarsi tra loro? Le diverse rappresentazioni dei legami di attaccamento di un individuo si organizzano in una rappresentazione unica e integrata o, piuttosto, tendono a rimanere distinte fra di loro? In che modo le diverse rappresentazioni dei legami di attaccamento incidono sulle modalità relazionali dell'individuo nei diversi contesti di esperienza? I dati di ricerca disponibili mettono in luce l'impossibilità di utilizzare un approccio semplicistico e riduttivo nella previsione degli effetti che i diversi legami di attaccamento esercitano sulle aspettative, sul comportamento e sulle scelte dell'individuo; evidenziano, inoltre, l'impossibilità di prevedere una causalità lineare tra i cambiamenti che le nuove esperienze relazionali producono sui modelli operativi interni e le esperienze relazionali che li hanno prodotti (Cassibba, 2003).

Ainsworth, M. D. S. (1989). Attachments beyond infancy. *American Psychologist*, 44, 709-716.

Ainsworth, M. D. S., Bleharm, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A Psychological study of the Strange Situation*. Hillsdale: Erlbaum.

Ainsworth, M. D. S., & Wittig, B. A. (1969). Attachment and exploratory behaviour of one-year-olds in a Strange Situation. In B. M. Foss (Ed.), *Determinants of Infant Behaviour* (pp. 113-136). London: Methuen.

Bowlby, J. (1956). The Growth of the independence in the young child. *Royal Society of Health Journal*, 76, 587-591.



- Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione della madre*. Torino: Boringhieri, 1975.
- Bowlby, J. (1979). *The Making and breaking of affectional bonds*. London: Tavistock. Trad. it. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina, 1982.
- Cassibba, R. (2003). *Attaccamenti multipli*. Milano: Unicopli.
- Di Blasio, P. (2000). *Psicologia del bambino maltrattato*. Roma: Carocci.
- Simonelli, A., & Calvo, V. (2002). *L'attaccamento: teoria e metodi di valutazione*. Roma: Carocci.



**Sessione di lavoro
Ricerche empiriche (1)**

Marcella Ravenna e Alessandra Roncarati

Percezione sociale di differenti categorie di ebrei

In rapporto al perdurare di atteggiamenti antisemiti nelle società europee, questo studio approfondisce, con un approccio psicosociale, i contenuti della percezione sociale degli Ebrei. Tramite una procedura classica di confronto sociale ingroup/outgroup, lo studio mette a fuoco le idee/pensieri liberamente evocati e le emozioni nei confronti degli Ebrei presentati come minoranza attiva (in Italia), vittima (nella Shoah) e come minoranza che si è fatta maggioranza (in Israele). Stimoli fotografici differenziati in base a tre scenari e misure di reazioni emozionali sono state sottoposti ad una popolazione di giovani ed adulti. I risultati, discussi in riferimento alla teoria della differenziazione degli stereotipi e agli studi sull'influenza delle minoranze, mostrano che, mentre Ebrei in Italia evoca un'immagine articolata e tendenzialmente positiva, quella riferita ad Ebrei nella Shoah risulta meno articolata ed altamente ambivalente. Ancor meno articolata e moderatamente ambivalente è risultata poi la rappresentazione dello stimolo Ebrei in Israele.

Massimo Della Giovampola e Germano Rossi

*Antisemitismo, pregiudizio e religiosità tra gli studenti
universitari di Brescia, Milano e Pisa*

In un periodo in cui si parlava molto di antisemitismo, abbiamo voluto misurarlo. Usando strumenti di due ricerche precedenti (a Roma nel 1982 e a Firenze nel 1995). Parte di questi strumenti li abbiamo usati per misurare il pregiudizio nei confronti delle "persone di colore" e dei "mussulmani". A tutto questo abbiamo associato la scala IE-R per misurare la religiosità, la scala di autoritarismo di

Stenner e la misura del pregiudizio negativo verso l'Islam. I primi risultati mostrano che gli studenti universitari (di Brescia, Milano e Pisa) non presentano antisemitismo, né pregiudizio verso persone di colore ed extracomunitari. L'analisi differenziale mostra leggere differenze fra Università private e pubbliche.

Riccardo Molinelli, Chiara Volpato, Federica Durante

Immagini della divinità e dei gruppi sociali nei Vangeli e nel Corano

Lo studio si propone di analizzare, attraverso gli strumenti teorici e metodologici tipici della psicologia sociale, i “libri” costitutivi dell'identità religiosa cristiana e musulmana: i Vangeli e il Corano. Obiettivi del lavoro sono: 1) tracciare una mappa dei gruppi sociali descritti nei testi; 2) esplorare le principali dimensioni impiegate nella rappresentazione della divinità. Vangeli e Corano sono stati usati quali archivi di dati e sottoposti ad analisi del contenuto tramite il programma Lexico. Le analisi delle specificità e delle co-occorrenze hanno consentito di identificare differenze e similarità tra le rappresentazioni veicolate dai testi.

Fabio Tartarini e Lorenzo Montali

Credenza nei fenomeni paranormali e religiosità in un campione di studenti universitari

Questa ricerca ha l'obiettivo di verificare l'esistenza di una correlazione positiva (non sempre confermata in letteratura) tra le credenze religiose e quelle nel paranormale. È stato quindi somministrato, a 355 universitari, un questionario costituito da un set di strumenti tra i quali la RPBS di Tobacyk (1988). Dai risultati emerge che la credenza in Dio non implica una generale credenza nel paranormale; inoltre, chi si pone in una prospettiva religiosa (in termini di credenze e pratiche) tende a credere maggiormente nei fenomeni paranormali rispetto a chi adotta una prospettiva non religiosa.



Sessione di lavoro
Interpretazioni dell'attaccamento (1)

Georgina Falco

Attaccamento, fede e psicoterapia

Questo lavoro prende in esame le modalità con le quali il pensiero ed il sentimento religioso evolvono nel corso del trattamento psicoterapico. La mia esperienza clinica e di ricerca mi ha convinto che il senso di appartenenza ad una cultura è una funzione che viene mutuata da chi presta le prime cure all'infante, e che anche il sentire religioso è una funzione (fede) acquisita in questo modo. La pulsione di attaccamento sicuramente facilita il meccanismo di cui sopra, ma si modella in modi diversi secondo la qualità dell'interazione madre/bambino, influenzando, tra le altre, anche la funzione fede. Se lo scambio tra madre e bambino è deficitario le funzioni mentali non si sviluppano appieno e la modalità d'attaccamento appare insicura. Questo porta, nel tempo, al manifestarsi delle diverse patologie psichiche, il più delle volte correlate a conflitti riguardo all'appartenenza socio/culturale, ed anche a distorsioni nel campo della fede. Evidenzierò come il sentire religioso, insieme con tutte le funzioni introiettate e le mai assopite difficoltà d'attaccamento, venga rimesso in gioco nel campo psicoanalitico, rimodellato e risignificato insieme ad esse. Il paziente può quindi iniziare o riprendere un cammino di maturazione.

Gertrud Stickler

*Legami di attaccamento con l'a(Al)tro ed elaborazione della
personalità religiosa tra memoria e oblio*

Le ricerche sulle relazioni pregenitali e i legami dell'attaccamento dei bambini con le figure parentali, hanno messo in evidenza la continuità tra i vissuti affettivo-relazionali sui legami intimi della personalità adulta, incluso il rapporto con Dio.



Tali risultati stimolano lo studio sul ruolo della memoria e sulla possibilità della persona di conservare *tracce* delle proprie esperienze, a livello interpersonale e religioso e del modo di richiamare intenzionalmente tali tracce (“far memoria”), di elaborarle e integrarle nel vissuto personale.

L’atteggiamento di fede religiosa, la ricerca di un effettivo rapporto con Dio, in quanto fenomeno relazionale, poggia necessariamente sulle esperienze conscie e inconscie della personalità. Il desiderio della scoperta di Dio e dei valori religiosi può presentarsi come una possibilità di veder trasfigurata la propria vita nel superamento, quasi magico, delle difficoltà. In questo senso si può parlare di una “religione rifugio”, che ben presto si rivela come *illusione*. Lo studio di eminenti personalità religiose ci fa scoprire che, in realtà, la conquista della fede autentica comporta sempre la presa di coscienza dello scarto tra il desiderio religioso e la fede effettivamente vissuta. L’esperienza religiosa non può sovrapporsi ai conflitti psichici e cancellare i vissuti e le rappresentazioni inconscie. L’autentica fede religiosa richiede la conquista della verità su se stessi che smantella le idealizzazioni e spinge al superamento delle resistenze. Per questo motivo l’assimilazione di un autentico atteggiamento religioso implica l’accettazione e la elaborazione delle resistenze che è comparabile a un lavoro terapeutico (Vergote, 1983), una “Durcharbeitung” nel senso freudiano.

Ines Testoni

Nichilismo e “sicurezza ontologica”: il tema dell’attaccamento tra terrore della morte e pensiero dell’Eternità

Il contributo analizza il rapporto tra teorie dell’attaccamento secondo il modello della Tripartite Security System [TSS] nell’ambito della Terror Management Theory [TMT] rispetto al tema della sicurezza-rimedio dinanzi al sapere della morte e la costruzione culturale delle difese da tale consapevolezza rispetto al tema dei rimedi nella cultura occidentale. Punto di riferimento sostanziale di tutta l’analisi critica è il pensiero di Emanuele Severino e la sua indicazione relativa alla follia dell’Occidente.

Giovanni Sorge*Idolatria della storia e apertura al cosmo. Un omaggio a
Mircea Eliade*

L'intervento propone una riflessione su un fenomeno caratteristico a parere di Eliade della società occidentale odierna, ossia la concezione totalizzante della storia intesa come insieme di 'fatti'. A tale concezione che deriverebbe dal monoteismo giudaico-cristiano, risulta essere correlato un atteggiamento psicologico che svaluta la relazione dell'uomo quanto esonera e precede la dimensione del suo agire fattuale, in altri termini la complessità del rapporto con il cosmo. Contestualmente viene analizzata l'utilità e l'efficacia per la psicologia della religione delle implicazioni filosofiche delle categorie eliadiane di simbolo e homo religiosus.

Relazione

Pehr Granqvist

Religion from the Perspective of Attachment Theory and Research: An overview with emphasis on current directions

This talk is divided into four major sections. First, I describe normative aspects of the religion-as-attachment model, that is, what makes some of us view religion from an attachment-theory perspective? Attachment relationships can be characterized by a few criteria: the attached person seeks to maintain proximity/closeness to the attachment figure; uses the attachment figure as a “safe haven” during distress and as a “secure base” for exploration; experiences anxiety and grief following involuntary separation from and loss of the attachment figure, respectively; and views the attachment figure as stronger and wiser.

As argued by Lee Kirkpatrick and reviewed in my presentation, some central findings in the psychology and phenomenology of religion suggest that these criteria are applicable also to believers’ relationships with the divine. However, it is one thing to find affirmative evidence post-hoc, possibly due to a selective reading of the literature, and another to successfully predict religious outcomes *a priori* from an attachment framework. Naturally, the latter is needed as well. I will give several examples of recent findings that were successfully predicted ahead of time based on the normative tenets of attachment theory.

Secondly, I will give an overview of individual differences in attachment and religion. In his pioneering analysis of religion from an attachment theory viewpoint, Kirkpatrick suggested two partly opposing hypotheses for how individual differences in attachment relate to religion, namely the *correspondence* and *compensation* hypotheses. Though they have been re-formulated over the years, these two general hypotheses still serve as the starting point for most empirical research in this area. Moreover, an increasing body of research supports the current formulation of these hypotheses. As one example, individuals with

memories of being sensitively cared for in childhood are more similar to their parents in religiousness than individuals who lack such memories, supporting the current formulation of the correspondence hypothesis. As a second example, individuals with memories of being insensitively cared for are more likely to experience sudden religious conversions, and especially to do so in distressing life situations, supporting the compensation hypothesis. During my speech, I will elaborate on these examples and give several additional examples of findings that link attachment-related individual differences to religious outcomes.

As usually happens in science, though, empirical tests do not just serve to verify or falsify certain ideas, but also to qualify and expand upon them. I will give two examples of how this has recently happened in the research on attachment and religion. First, I will suggest that individual differences in attachment are differentially related to religious outcomes depending on whether research procedures are explicit or implicit. Secondly, I will argue that although attachment insecurity in the past is related to a surrogate, or compensatory, use of God and religion, such a use of God and religion may serve to increase security of attachment over time.

Throughout the presentation, there will be an implicit emphasis on a life-span perspective of attachment and religion. Though most relevant research has – regrettably - been undertaken on young adults, both attachment and religion represent dynamic processes of relevance throughout development. Some recent studies that have examined attachment and religion at other life-periods, such as among children and the elderly, will be highlighted.

In an effort to make the presentation state-of-the-art, when empirical studies are reviewed, there will be particular emphasis on recently published or soon-to-be published papers. Also, current directions of research that is ongoing at our laboratory will be described.

*La religione dal punto di vista della teoria e della ricerca
sull'attaccamento: una panoramica con enfasi sulle attuali
tendenze*

Vorrei iniziare ringraziando gli organizzatori per avermi invitato a tenere questa relazione. È un onore che mi sia stato chiesto di tenere questa comunicazione circondato dall'impressionante fascino estetico di Milano. Dopo diversi anni di ricerca nell'area "attaccamento e religione", sono veramente lieto di fare questo intervento al primo convegno internazionale che verte esclusivamente sull'applicazione della teoria dell'attaccamento nella ricerca sulla religione. Sarò piuttosto parziale, ma ringrazio ancora gli organizzatori per aver scelto questo particolare argomento quale tema della conferenza di quest'anno. Anche se la teoria e la ricerca sull'attaccamento hanno già dato contributi importanti alla psicologia della religione, credo che nel futuro, la loro importanza per la psicologia della religione potrà solo aumentare. Spero che il mio intervento possa fornire qualche chiarimento sulle direzioni future che potranno essere prese per promuoverne lo sviluppo. E fiduciosamente, spero che il congresso nel suo insieme possa essere la base per importanti sviluppi teorici e di ricerca su attaccamento e religione.

Questa presentazione è divisa in quattro parti. Per primo, mi occuperò degli aspetti nomotetici dell'attaccamento e della religione. Vale a dire, quali sono i costituenti generali della religione che possono essere visti da una prospettiva teorica dell'attaccamento? A volte purtroppo, la teoria dell'attaccamento è stata vista soprattutto come una teoria sulle differenze qualitative dell'attaccamento e le relative implicazioni per lo sviluppo. Probabilmente è dovuto al fatto che la maggior parte della ricerca empirica sull'attaccamento consideri queste differenze individuali come punto di partenza. Anche se sono importanti, non possono essere correttamente comprese a meno che non si considera l'evoluzione e le dinamiche del sistema di attaccamento in quanto tale, che è fondamentalmente lo stesso in tutti gli individui. In questa comunicazione, suggerirò che gli aspetti nomotetici dell'attaccamento non sono solo importanti concettualmente, ma che possono dare anche (e lo hanno fatto) ottimi risultati nella ricerca empirica (in questo caso nella ricerca in psicologia della religione).

In secondo luogo, ci occuperemo della questione che più di tutte ha sollevato interesse in letteratura, cioè le differenze individuali nell'attaccamento e nella religione. Nella sua analisi pionieristica della religione dalla prospettiva dell'attaccamento, Lee Kirkpatrick (ad es. 1992) ha suggerito due ipotesi parzialmente opposte su come le differenze individuali degli stili di attaccamento siano in relazione alla religione, ovvero l'ipotesi di corrispondenza e quella di compensazione. Sebbene siano state ri-formulate nel corso degli anni, queste due ipotesi generali servono ancora come punto di partenza per la maggior parte delle ricerche empiriche in quest'area. Oltretutto, come rivedremo in questa presentazione, un filone crescente di ricerca sostiene l'attuale formulazione di queste ipotesi.

Come di solito succede nell'ambito scientifico, gli esperimenti empirici non servono solo a verificare o falsificare una certa idea ma piuttosto (forse) la loro funzione più importante è quella di qualificare e di arricchire le idee. Farò due esempi di come questo sia successo nella ricerca su attaccamento e religiosità. Primo, suggerirò che i diversi stili di attaccamento hanno relazioni diverse con la religiosità in base al fatto che le procedure di ricerca utilizzate siano implicite o esplicite. Secondo, argomenterò che sebbene in passato l'attaccamento insicuro fosse in relazione con un uso surrogato (o compensativo) di Dio e della religione, questo uso può servire ad aumentare la sicurezza dell'attaccamento nel tempo. Se questo fosse corretto, potrebbe essere significativo di un cambiamento piuttosto radicale nella comprensione, da un approccio "deficitario" a uno di "crescita" (Spilka, Hood, Hunsberger, & Gorsuch, 2003).

Nel tentativo di presentare lo stato dell'arte, quando passerò in rassegna gli studi empirici, darò una particolare enfasi agli articoli pubblicati di recente o di prossima pubblicazione e concluderò ponendo attenzione alle direzioni di ricerca in atto nel nostro laboratorio a Uppsala.

Ovunque in questa presentazione, ci sarà un'implicita enfasi alla prospettiva dell'attaccamento verso la religione lungo tutto il ciclo di vita. Per circa un decennio, la ricerca sull'attaccamento è stata generalmente condotta quasi esclusivamente su bambini, anche se verso la fine degli anni '80 è iniziato il lavoro con gli adulti (ad es., Hazan & Shaver, 1987; Main, Kaplan, & Cassidy, 1985). Stranamente, la ricerca sull'attaccamento in psicologia della religione è stata quasi condotta esclusivamente su campioni di adulti, e soprattutto – ancor peggio – di giovani adulti delle scuole e delle università. Però la teoria dell'attaccamento è rilevante in tutte le fasi dello sviluppo così come religiosità e spiritualità si sviluppano dai primi anni dell'infanzia fino alle ultime fasi del ciclo di vita. Quindi, coprirò, come meglio posso e nel tempo concessomi, gli studi sull'attaccamento e la religione durante l'intero ciclo di vita.

Aspetti nomotetici della Religione come attaccamento

Allo scopo di comprendere perché Kirkpatrick (ad es., 1992; 2005) ha suggerito l'applicazione della teoria dell'attaccamento alla religione, è necessario prestare attenzione a che cosa solitamente si intende con i termini "figura di attaccamento" e "relazione di attaccamento". John Bowlby (1969; 1973) e Mary Ainsworth (1985) – i fondatori della teoria dell'attaccamento – hanno notato che le relazioni di attaccamento sono legami affettivi forti e duraturi caratterizzati da una persona "attaccata" (generalmente il bambino) che selettivamente mantiene la prossimità al *caregiver*, usando la figura di attaccamento quale rifugio sicuro in condizioni di stress e come base sicura durante le attività di esplorazione dell'ambiente. Infine, il *caregiver* – o figura di attaccamento – è implicitamente percepita come più forte e più competente dalla persona "attaccata". Questa considerazione dà una certa direzione alla costruzione della relazione di attaccamento. Per esempio, i *caregiver* non sono normalmente "attaccati" ai loro bambini in accordo con questo uso del termine. In contrasto, sono loro le "più forti e più sagge" figure d'attaccamento che forniscono cure alla prole.

È inoltre importante notare che sebbene la prossimità fisica sia una componente importante nelle prime fasi di attaccamento, successivamente, nell'immediato sviluppo, tale prossimità diventa di solito meno centrale. Di conseguenza, è stato suggerito come criterio maggiormente utilizzabile, il concetto di senso psicologico della "sicurezza percepita" negli individui più vecchi (Sroufe & Waters, 1977). Tuttavia, quando avvengono separazioni involontarie e prolungate, anche gli individui più vecchi tendono a recuperare la prossimità con le loro figure di attaccamento.

Secondo Bowlby (1969), il sistema comportamentale di attaccamento è stato selezionato naturalmente durante il corso dell'evoluzione perché ha potenziato il gene della sopravvivenza nel nostro ambiente(i) evolutivo proteggendo la prole dai pericoli naturali. Di conseguenza, il sistema di attaccamento è attivato da indicatori naturali di pericolo (ad es. separazione dalla figura di attaccamento, malattia fisica, dolore fisico) e terminato da indicatori di sicurezza (più comunemente attraverso il contatto fisico con la figura di attaccamento).

Bowlby (1969; 1973) sostiene inoltre che le prime interazioni con la figura di attaccamento strutturano lo sviluppo di quelli che lui definisce "modelli operativi interni" (*internal working models*, IWMs) del Sé e degli Altri nelle relazioni. Se il costrutto dei "modelli operativi interni" (IWM) può sembrarvi troppo fantasioso, possiamo utilizzare quello di "schema cognitivo-affettivo" o "rappresentazione

oggettuale” – molto simili. Bowlby preferisce il termine modello operativo, tuttavia, perché semanticamente implica una rappresentazione mentale meno passiva. I modelli operativi sono schemi delle prime esperienze di attaccamento che guidano la nostra percezione, le aspettative e le inclinazioni comportamentali nelle relazioni interpersonali future.

Infine, Bowlby (ad es., 1973; 1980) sostiene che il sistema di attaccamento è attivo “dalla culla alla tomba”, per esempio, nelle relazioni di coppia adulte. Questo implica che manifestazione di attaccamento nell’età adulta non sono “regressive”, segno di “dipendenza” o qualcosa di simile, al contrario, queste sono nomotetiche, dei sani fenomeni. In questo senso, la teoria di Bowlby è abbastanza divergente dalle teorizzazioni freudiane rispetto allo sviluppo adulto sano.

Con queste considerazioni generali in mente, possiamo ora chiederci perché dovremmo concettualizzare la relazione tra il credente e Dio come una relazione di attaccamento. Probabilmente la vera domanda è se ci sia o meno un problema critico dietro al concetto di religione-come-attaccamento! Fornirò allora, alcuni esempi di risultati della psicologia e della fenomenologia della religione che illustrano in quale modo la relazione tra il credente e Dio funziona come relazione di attaccamento.

In primo luogo, rispetto al mantenimento della prossimità, nonostante ci siano differenti tipi di preghiera, uno dei motivi più frequentemente dichiarato per pregare è quello di sentire un senso di vicinanza a Dio (Spilka et al., 2003). Nelle mie interviste con Cristiani adulti, questo è di gran lunga più comune, per esempio, rispetto a quello di ottenere benefici materiali o successi personali. L’importanza del mantenimento della vicinanza è evidenziata anche dal significato che ha l’essere separati da Dio; per esempio nella teologia Cristiana, questa è la vera essenza dell’inferno.

In secondo luogo, in merito al concetto di Dio quale rifugio sicuro, le persone sono particolarmente propense a rivolgersi a Dio nelle condizioni di stress, e più la situazione è stressante, più è probabile che le persone adottino questo comportamento (ad es., Pargament, 1997). Aggiungerei che non è molto importante che effettivamente credano o meno in Dio! Come dice il proverbio “non ci sono atei in trincea”, o per lo meno ci sono pochi atei in trincea, e ancor meno atei *internamente coerenti*. Inoltre i dati empirici suggeriscono che una decisa maggioranza delle conversioni religiose improvvise avviene durante quelle fasi della vita caratterizzate da un significativo sconvolgimento emotivo (ad es., Ullman, 1982).

In terzo luogo, in riferimento alla componente di base sicura, nei credenti che giudicano le caratteristiche di Dio, alcune delle più frequenti sono: amorevole, sensibile, punto di riferimento, protettivo (Kirkpatrick, 2005). Queste sono qualità che è importante che qualsiasi base sicura possieda per promuovere il benessere e

l'esplorazione nella persona "attaccata". Inoltre, la percezione di avere una relazione personale con un Dio che è pensato avere queste qualità (come opposte a qualità più punitive o distanti) predice il benessere psichico come libertà da preoccupazioni e colpe e il miglioramento della depressione al di là di ogni concepibile covariata (vedi Granqvist & Kirkpatrick, in press; Smith et al., 2003). Ultimo, questi credenti percepirebbero Dio apparentemente come più forte e più saggio. Infatti, perlomeno nella teologia Cristiana, Dio è tipicamente considerato onnisciente e onnipresente.

Considerazioni come queste sono state importanti per l'idea di Kirkpatrick (ad es. 1992, 2005) che la relazione credente-divinità possedga criteri stabiliti per essere definita una relazione di attaccamento. Più in generale, sono state importanti anche per l'idea che la teoria dell'attaccamento potesse servire come valida struttura concettuale, che integra risultati propri della psicologia con la fenomenologia della religione. Comunque, una cosa è trovare evidenze positive a posteriori, possibilmente dopo una lettura selettiva della letteratura, un'altra è prevedere correttamente l'esito del comportamento religioso *a priori* in base alla struttura dell'attaccamento. Ovviamente quest'ultimo è comunque necessario. Darò ora tre esempi di risultati recenti che sono stati previsti a partire dai principi normativi della teoria dell'attaccamento.

Permettetemi di iniziare dall'infanzia, con uno studio pubblicato appena pochi mesi fa (Granqvist, Ljungdahl, & Dickie, 2007). In questa ricerca abbiamo raccontato ai nostri bambini di 5-7 anni, storie romanzate, rappresentate visivamente, di bambini in situazioni sia di attivazione dell'attaccamento sia neutre. Nelle situazioni che attivavano il sistema di attaccamento, il personaggio era malato, dolorante o solo. In quelle neutrali, il personaggio era semplicemente di cattivo umore, buon umore o con umore neutro. Abbiamo poi chiesto ai bambini di scegliere un simbolo in stoffa che potesse rappresentare Dio (nella forma di una nuvola, di un cuore o di un adulto). Dopo ogni storia, i bambini posizionavano il loro simbolo di Dio in ogni posto della tavola in cui era presente il bambino-personaggio. La variabile dipendente era la distanza (in mm) tra il personaggio ed il simbolo di Dio. Come previsto, Dio è stato posizionato significativamente più vicino al personaggio quando questo era in uno stato di attaccamento attivato piuttosto che nelle situazioni di neutralità. Questo risultato è stato ora replicato con altri campioni (USA e Svezia) cross-nazionali (vedi Granqvist & Kirkpatrick, in press). La media degli *effect size*¹ dei tre studi si approssima ad un effetto medio (*d*

¹ Quando si effettua un'analisi dei dati per verificare se due valori (ad es. delle medie) sono statisticamente diverse, l'analisi utilizzata risponde solitamente indicando una probabilità sull'effettiva diversità. Tuttavia vi possono essere valori, statisticamente diversi,

di Cohen=.44). Questi studi illustrano che Dio è visto come un rifugio sicuro già nell'età prescolare e nei primi anni di scuola.

Come secondo esempio utilizzerò una serie di studi sperimentali condotti su giovani adulti (Birgegard & Granqvist, 2004). Ai partecipanti di questa ricerca, utilizzando un tachistoscopio, abbiamo presentato visivamente (sotto la soglia delle percezioni conscie, cioè in modo subliminale) stimoli di attivazione dell'attaccamento (la frase "Dio mi ha abbandonato" o "mamma è andata via") o di attaccamento neutro ("Dio ha molti nomi" o "le persone stanno camminando"). Abbiamo poi osservato i cambiamenti nel desiderio di vicinanza a Dio, fra prima e dopo la presentazione tachistoscopica. La vicinanza a Dio è stata misurata con un questionario sia pochi giorni prima dell'esperimento sia immediatamente dopo l'attivazione subliminale. Ancora una volta, come ci aspettavamo, il desiderio di vicinanza a Dio aumenta maggiormente (fra prima e dopo la presentazione tachistoscopica) nella condizione di attivazione dell'attaccamento rispetto a quella neutra. Di nuovo, la media degli effetti dei due esperimenti si avvicinano all'effetto medio (d di Cohen =.43). Queste ricerche mostrano che, anche ad un livello inconscio, l'attaccamento in relazione a una separazione incrementa la motivazione del credente a sperimentare una maggior vicinanza a Dio.

Infine, permettetemi di riportare uno studio longitudinale condotto su un campione di anziani, così da completare l'intero ciclo di vita (Brown et al., 2004). In questo studio longitudinale su una popolazione di anziani americani (USA), gli anziani che hanno vissuto la perdita del coniuge (cioè una figura d'attaccamento principale) in prospettiva hanno aumentato l'importanza che attribuiscono alle loro credenze religiose/spirituali, da prima a dopo sei mesi la perdita, se confrontati con un gruppo assortito di non-vedovi. Inoltre, gli anziani in lutto le cui credenze crescono di importanza, sperimentano un decremento dell'angoscia due anni dopo la perdita se confrontati con quelli le cui credenze religiose non crescono di importanza. In entrambi i casi, i risultati erano statisticamente significativi anche se con un *effect size* modesto. Nessuno di questi risultati viene spiegato dalla personalità né sono stati replicati usando la frequenza alle funzioni religiose. Questo studio mostra non solo che l'attaccamento in relazione alla perdita aumenta l'importanza personale attribuita alla religione ma dimostra anche che questo incremento, in seguito, può avere effetti salutari sull'equilibrio psicologico, in questo caso sulla risoluzione emozionale di un lutto importante.

Dunque si può osservare che esistono supporti empirici in favore di un principio nomotetico della religione come attaccamento, non solo limitato a una lettura

che però sono molto simili fra loro. L'*effect size* (generalmente chiamata d di Cohen) stima l'ampiezza dell'effetto o della differenza calcolata. (N.d.T.).

selettiva della letteratura scientifica. Come ho cercato di dimostrare, la ricerca recente basata sul modello nomotetico d'attaccamento continua a sostenerne la sua applicabilità, e per di più lo fa per tutto l'intero ciclo dello sviluppo. Con questo in mente, siamo ora pronti ad esaminare come le differenze individuali nell'attaccamento stanno in relazione alla religione.

Differenze individuale nell'attaccamento e nella religione

Il concetto di differenze individuali nell'attaccamento proviene in gran parte dalle osservazioni di Mary Ainsworth secondo cui una sostanziale minoranza di bambini non si comportava come ci si sarebbe atteso dal modello nomotetico dell'attaccamento di Bowlby. Queste differenze furono inizialmente osservate in Uganda, poi in U.S.A., poi più o meno in tutti i continenti del mondo; e il resto – come si dice – è storia. Queste differenze individuali nell'attaccamento non sono solo un costrutto, ma possono essere anche valutate come valide e affidabili, dall'infanzia all'età adulta. Questo spiega in parte la popolarità della teoria dell'attaccamento nella psicologia accademica. Nel precedente intervento, la professoressa Cassiba ha già approfondito questo argomento che non necessita ora di essere ripreso in dettaglio.

Per il nostro scopo, la distinzione più importante è quella fra attaccamento sicuro e insicuro. L'essenza dell'attaccamento sicuro (B, ca 60-70% in campioni normali) è l'assunzione di un set di modelli operativi positivo e coerente. Questo si manifesta nei bambini con un equilibrio comportamentale fra attaccamento e esplorazione (Ainsworth et al., 1978) e negli adulti con una coerenza linguistica nelle discussioni inerenti i ricordi d'attaccamento (Main et al., 2003).

Come descritto anche dalla Professoressa Cassiba, l'attaccamento insicuro (ca 30-40% nei campioni normali) è spesso suddiviso in tre categorie: evitante/distanziante (A), ambivalente/preoccupato (C) e disorganizzato/irrisolto (D). Non è necessario soffermarci su questa distinzione salvo per sottolineare che c'è un'importante differenza tra A e C da un lato e D dall'altro. Si può dire che i primi due implicano un adattamento psicologico di successo in circostanze non ottimali: l'individuo minimizza l'attenzione verso l'attaccamento come risposta al rifiuto del *caregiver* (A) o massimizza l'attenzione di attaccamento e quindi attivando l'attenzione di un *caregiver* incostante e spesso volte assente (C). Al contrario, D rappresenta una rottura della strategia che è spesso il risultato di aver vissuto esperienze a cui è difficile se non impossibile adattarsi, incluse esperienze di abuso (vedi Cassidy & Shaver, 1999). Dalla precedente comunicazione, abbiamo appreso anche che le differenze individuali d'attaccamento sono predette dalla sensibilità

del *caregiver* così come predittive di differenti aspetti dello sviluppo socio-emozionale.

Chi di voi è aggiornato sulle pubblicazioni scientifiche su attaccamento e religione, ha probabilmente familiarità con i concetti conosciuti come ipotesi di corrispondenza e ipotesi compensazione. Come ho fatto notare nella mia riflessione introduttiva, le ipotesi originali sono state riviste e poi rielaborate di nuovo sulla base sia di considerazioni concettuali sia di feedback empirici. Non ho intenzione di raccontare questa storia in dettaglio, ma piuttosto, presenterò la formulazione attuale di queste ipotesi, insieme a una breve rassegna dei risultati che più le sostengono.

Primo, rispetto alla formulazione dell'ipotesi di compensazione, noi (ad es., Granqvist & Kirkpatrick, in press) abbiamo indicato che la religiosità, in caso di attaccamento insicuro, si sviluppa dalle strategie di regolazione dello stress, dove Dio funziona come un surrogato della figura d'attaccamento per l'individuo. Questa idea ha ricevuto un considerevole supporto empirico per quanto concerne l'attaccamento insicuro e le valutazioni dell'insensibilità genitoriale da un lato e i conseguenti comportamenti religiosi dall'altro: una religiosità con base emozionale (ad es., Dio usato per regolare l'attaccamento in relazione allo stress; Granqvist, 2002; Granqvist & Hagekull, 1999); l'uso di Dio per far fronte a uno stress generale (Granqvist, 2005); instabilità religiosa (ad es., meta-analisi delle conversioni, Granqvist & Kirkpatrick, 2004); l'aumento della religiosità durante un'esperienza stressogena (temi della compensazione, Granqvist & Hagekull, 1999). Per fornire un esempio più specifico, abbiamo trovato, in uno studio longitudinale per un periodo di 15 mesi, che l'attaccamento insicuro prospettivamente predetto, incrementava il livello di religiosità, ma solo per quanto riguarda i partecipanti che avevano esperito una rottura della relazione intima. (Granqvist & Hagekull, 2003). Credo che questo illustri come la religione e Dio siano usati quali surrogati d'attaccamento per la regolazione della tensione.

Sarebbe assolutamente erroneo credere che l'ipotesi di compensazione sia l'unica e la sola via verso la religione. Tale presupposto implicherebbe che tutti quelli che abbracciano la religione abbiano avuto una storia di attaccamento insicuro. Chiaramente, questo non è possibile. Con una seconda ipotesi generale d'attaccamento, quella di corrispondenza, noi (ad es., Granqvist & Kirkpatrick, in press) affermiamo che la religione, nel caso di un attaccamento sicuro, si sviluppa da (a) un rappresentazione generalizzata e positiva del Sé e dell'Altro (aspetto interiore, IWM) e (b) una parziale adozione della religiosità del *caregiver* (aspetto sociale). Sulla base di questa ipotesi ci si attende che i figli di *caregiver* che sono stati attivamente religiosi avranno credenze e rappresentazioni religiose che rispecchiano quelle della figura di attaccamento. Questa ipotesi ha ricevuto anche

un considerevole sostegno empirico. Per esempio, l'attaccamento sicuro e la sensibilità nelle esperienze di accudimento sono associati a una similarità religiosa figlio-*caregiver* (ad es., Granqvist, 1998; Kirkpatrick & Shaver, 1990), a un'immagine di Dio amorevole e sensibile (ad es., Granqvist et al., 2007, Kirkpatrick, 1998; Kirkpatrick & Shaver, 1992), alla stabilità religiosa (Granqvist, 1998, 2002; Kirkpatrick & Shaver, 1990) e ad un'umentata religiosità specificamente nel contesto di un'influenza positiva dagli altri (temi di corrispondenza; Granqvist & Hagekull, 1999). Per un ulteriore approfondimento, nello studio longitudinale descritto prima (Granqvist & Hagekull, 2003), abbiamo trovato che l'attaccamento sicuro, in prospettiva, prediceva un aumento della religiosità, ma solo quando i partecipanti avevano vissuto una relazione intima, durante le osservazioni. Questo presumibilmente suggerisce che la religione e la relazione con Dio sono basate su altre relazioni importanti, o – più poeticamente – che l'amore nutre l'amore.

Capisco che può essere difficile mantenere il filo del discorso, ma permettetemi di spostarmi verso un altro esempio nel quale queste ipotesi sono state illustrate nelle stessa analisi. Quello che noi (Granqvist & Hagekull, 1999) abbiamo fatto, era di selezionare un gruppo di individui che aveva risposto affermativamente a una domanda: "Hai vissuto un cambiamento che ti ha fatto capire che le tue credenze religiose sono diventate più importanti per te?". Il campione era formato da studenti di teologia e psicologia e membri di organizzazioni studentesche Cristiane. Successivamente, a coloro avevano risposto "sì" alla domanda chiave, sono state chieste informazioni sulle caratteristiche dei loro cambiamenti religiosi, includendo la repentinità e intensità di tale cambiamento, l'età in cui era accaduto e la situazione esistenziale presente al momento della conversione.

Abbiamo poi sottoposto queste risposte a una procedura statistica conosciuta come *analisi dei cluster*. Questa analisi raggruppa, in modo induttivo, i partecipanti in differenti gruppi o "profili" sulla base di similarità nel punteggio rispetto a alcune variabili. Così, membri dello stesso raggruppamento hanno punteggi simili in alcune variabili ma punteggi molto differenti rispetto a membri di altri gruppi. Questo è analogo all'analisi fattoriale, ma invece di gruppi di variabili questa analisi raggruppa individui. In linea di massima, si può ottenere un qualsiasi numero di *cluster*, ma un criterio per giudicare l'adeguatezza di una soluzione è in termini di varianza spiegata, che dovrebbe essere almeno del 60% (ad es., Hair, Anderson, Tatham, & Black, 1995).

Nel nostro caso, abbiamo ottenuto una soluzione ottimale a due cluster (vedi Tabella 1), ognuno opposto all'altro per ciascuna variabile inclusa. Questi cluster possono essere considerati simili alla distinzione descrittiva di William James (1902) fra i due profili di conversione religiosa, quella dell'"anima sofferente" e

quella di una “religiosità sana”. Dunque, si è verificato che le descrizioni di James sono echeggiate in modo ordinato nella soluzione ottenuta circa un secolo dopo. Primo, la conversione dell’anima sofferente (colonna di sinistra) era caratterizzata da James come improvvisa, intensa e seguita a un periodo di crisi. Possiamo inoltre vedere che tale cambiamento religioso tendeva a presentarsi in età avanzata (tipicamente nell’età matura). Secondo, la conversione di una mente sana (colonna di destra) è stata pensata da James essere più graduale e costituire, a volte, una mera ri-affermazione di fede. Possiamo anche vedere che questi cambiamenti tendevano ad accadere in età più giovani (tipicamente in adolescenza).

Per ultimo, abbiamo verificato le differenze fra questi cluster sulle variabili di attaccamento e trovato, come ci aspettavamo, che il cluster “anima sofferente” riportava ricordi legati a cure genitoriali più evitanti e insensibili rispetto al gruppo “sano” con ricordi di un’accudimento più sensibile e ricco. Per di più, tali differenze erano sostanziali anche in termini di *effect size*.

Tabella 1 - I due cluster “conversioni religiose” (n = 82) in relazione alla storia di attaccamento (Granqvist & Hagekull, 1999).

Cluster 1 “anima sofferente” Direzione di M	Variabili Cluster ($R^2 = .61$)	Cluster 2 “mente sana” Direzione di M
	<i>Cambiamenti religiosi</i>	
+	• Repentinità	-
+	• Età	-
+	• Temi di compensazione	-
-	• Temi di corrispondenza	+
	<i>Variabili esterne</i>	
-	• Attaccamento sicuro	+
+	• Attaccamento insicuro	-
	<i>d medio (sulle variabili attaccamento) = .74</i>	

Incidentalmente, si può far notare che questi risultati estendono le caratterizzazioni descrittive offerte da James e ci hanno suggerito di pensare alle esperienze di attaccamento come potenziali fattori di predisposizione per lo sviluppo di “sentimenti religiosi” come erano stati descritti da James.

Sebbene ci siano state incoerenze nella letteratura, alcune delle quali saranno descritte dopo, queste ipotesi sono state recentemente sostenute da diversi disegni di ricerca (studi cross-trasversali e longitudinali); dalla variabilità dei campioni (adolescenti, adulti, differenti caratteristiche di denominazione); dalle modalità di misurazioni dell'attaccamento (questionari e Adult Attachment Interview); dai diversi contesti religiosi, Cristiani e Ebrei; e dalle differenti relazioni d'attaccamento (attaccamento ai genitori o al partner) (vedi Granqvist & Kirkpatrick, in press, per una analisi dettagliata).

Nonostante il crescente sostegno a favore di queste due ipotesi, ci sono due importanti annotazioni, due "ma...", su cui desidero attirare l'attenzione adesso. Questi commenti non rappresentano un'incongruenza con quanto suggerito fino ad ora, ma piuttosto ne mettono in rilievo i limiti e l'applicabilità. Entrambi hanno trovato sostegno empirico e, come ho suggerito nell'introduzione, queste annotazioni possono aprire il campo a nuovi importanti ricerche.

Processi impliciti vs. espliciti

Il primo commento è che quando vengono usate procedure di ricerca *implicite* (come opposte alle esplicite), i risultati sembrano sostenere l'idea di corrispondenza IWM (come opposta alla compensazione). Per darvi un'idea di cosa intendo,

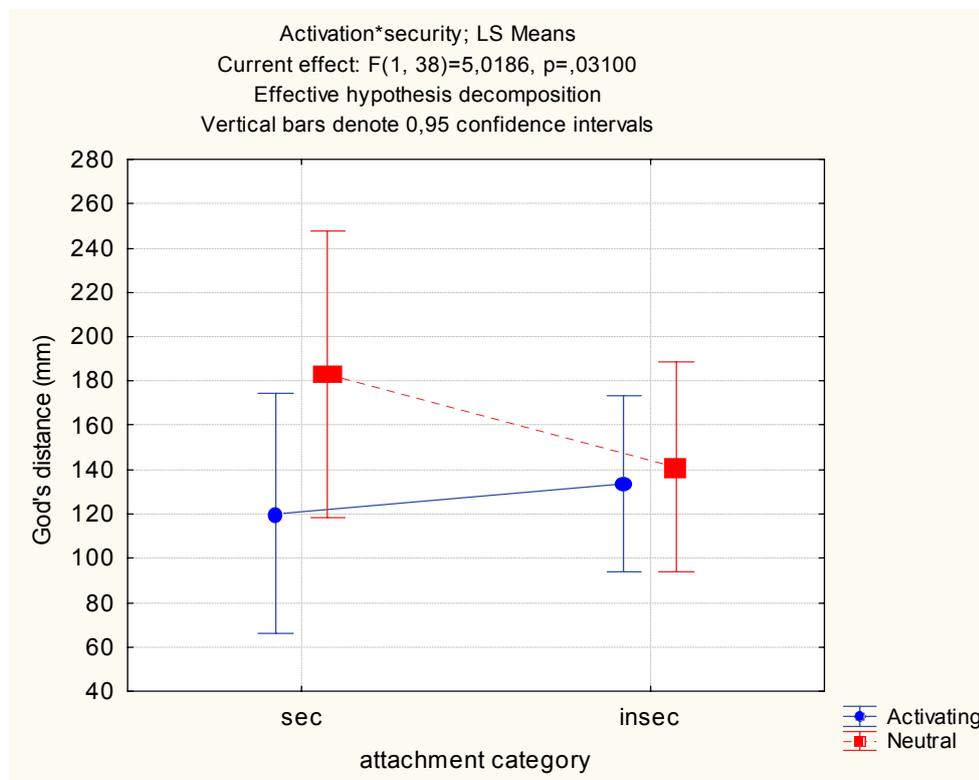


Figura 1 - Interazione fra Sicurezza nell'attaccamento (Sicuro, Insicuro) e Tipologia di Situazione (Attaccamento attivo, neutro) rispetto alla Distanza da Dio (Granqvist, Ljungdahl, & Dickie, 2007).

descriverò ora tre recenti studi basati su una metodologia di tipo implicita.

Il primo è stato condotto su un campione di bambini (Granqvist et al., 2007) usando tecniche semi-proiettive (vedi figura 1). La figura mostra un'interazione a due vie significativa fra attaccamento sicuro vs. insicuro (asse x) e situazioni con attaccamento attivato vs. neutro (cerchi e quadrati, rispettivamente) nella percezione dei bambini della vicinanza di Dio al bambino personaggio della storia (asse y). In questo studio, i bambini sicuri posizionano il simbolo che rappresenta Dio più vicino nella situazione di attaccamento attivato ma più distante nelle situazioni neutre di quanto facciano i bambini insicuri.

Un altro modo per descrivere questa interazione è che i bambini sicuri discriminano una distanza maggiore fra i due tipi di situazioni (attivazione vs. neutra) durante la loro operazione di collocare Dio, rispetto ai bambini insicuri. Parallelamente ai bambini sicuri della *Strange Situation* (Ainsworth et al., 1978), hanno prestato maggior attenzione alla vicinanza con la figura di attaccamento (cioè, Dio) quando l'attaccamento è stato attivato, rispetto alle situazioni neutre, senza attivazione. Se l'ipotesi di compensazione fosse stata qui applicabile, ci saremo aspettati un'interazione opposta a quella osservata, con bambini insicuri particolarmente attratti verso Dio nella regolazione dello stress in condizioni di attaccamento attivato.

Secondo, abbiamo degli esperimenti subliminali condotti su adulti Cristiani (Birgegard & Granqvist, 2004). I risultati del primo dei tre esperimenti sono presentati in Figura 2, che mostra una interazione a due vie significativa ($\beta = -.69$, $p = .006$), questa volta tra i ricordi inerenti le esperienze di cure ricevute (asse x) e l'attaccamento attivato ("Dio mi ha abbandonato"; linea tratteggiata) vs. situazioni di attaccamento neutre ("le persone stanno camminando"; linea continua) rispetto ai cambiamenti emozionali nella sfera religiosa (asse y). Qui vediamo che i partecipanti con ricordi positivi rispetto alle cure ricevute dai loro genitori, aumentato l'uso di Dio per la regolazione dello stress in conseguenza all'"essere stati abbandonati da Dio" (attivazione) mentre i partecipanti con ricordi di cure caratterizzate da insensibilità, diminuiscono l'utilizzo di Dio come regolatore dello stress.

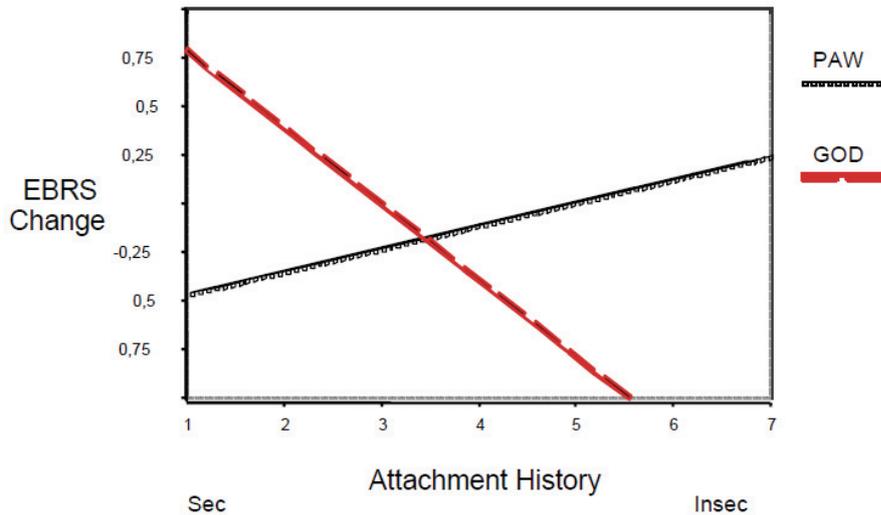


Figura 2 - Interazione tra Attaccamento (Sicuro, Insicuro) e Condizione sperimentale (GOD = “Dio mi ha abbandonato”; PAW = “le persone stanno camminando”) prima e dopo l’esposizione a cambiamenti nella EBRS (Emozionalmente Based Religion Scale=Religione basata sull’emozione) (Birgegard & Granqvist, 2004).

Quando ho visto per la prima volta questa interazione (precedente allo studio sui bambini presentato sopra), devo confessare di aver sospettato che c'era di sbagliato e ho pensato che una eventuale replicazione lo avrebbe dimostrato. Dopo tutto, non è senza sforzi che uno capisce che una precedente linea di pensiero era sbagliata. Tuttavia, questi risultati sperimentali sono stati duplicati una seconda volta. E ancora, risultati identici furono prodotti quando abbiamo usato come condizione sperimentale “la mamma se ne è andata” invece di “Dio mi ha abbandonato” e quando abbiamo usato “Dio ha molti nomi” come condizione di controllo. In altre parole, l’interazione era chiaramente non casuale e, certamente, questi risultati andavano esattamente in senso contrario rispetto a quello che si sarebbe atteso se l’ipotesi di compensazione fosse stata applicabile.

Infine, in un recente esperimento costruito per testare il concetto di Dio come rifugio sicuro con un campione di studenti ebrei di un college israeliano, i partecipanti, come ipotizzato, hanno mostrato un incremento nell’accessibilità psicologica di Dio, in seguito all’esposizione subliminale di contenuti minacciosi (i.e. fallimenti e lutti), se confrontati ai partecipanti sottoposti a stimoli neutri

(Guwartz & Mikulincer, 2005). Questi risultati confermerebbero i principi nomotetici della teoria dell'attaccamento applicata alla religione. Inoltre l'incremento nell'accessibilità psicologica di Dio riscontrata nei partecipanti con un orientamento sicuro dell'attaccamento di coppia (rispetto all'orientamento insicuro) validerebbe l'ipotesi di una corrispondenza degli IWM contrariamente a quanto ci si aspetterebbe se l'ipotesi di compensazione fosse applicabile. Da notare che i risultati prodotti nel nostro laboratorio sono simili a quelli trovati in differenti paesi, anche con differenti religioni.

Così, perché noi – e adesso anche altri – abbiamo prodotto queste anomalie sperimentali delle nostre ipotesi? Naturalmente, non lo sappiamo con sicurezza ma la nostra attuale congettura (Granqvist & Kirkpatrick, in press) è che la compensazione richiederebbe un maggior controllo cosciente (simile al *contrast effect* nella letteratura sulla cognizione sociale), mentre la corrispondenza tra IWM risulta dall'attivazione di schemi/modelli relazionali in un contesto di valutazione "automatica" della minaccia (conosciuta come effetto di assimilazione in cognizione sociale) (cfr. Wheeler & Petty, 2001). Questo significa che i processi di compensazione potrebbero essere limitati a situazioni in cui l'individuo insicuro ha esperienze consapevoli della fonte di angoscia e può impiegare strategie di ordine più elevato per rimediare. Per esempio, a ridosso di un periodo di angoscia invece di interrompere una relazione sentimentale, l'individuo insicuro potrebbe spostare la propria attenzione verso un surrogato della figura di attaccamento per regolare l'angoscia. Tuttavia, quando gli schemi relazionali degli individui insicuri sono inconsciamente attivati, gli insicuri forniscono risposte più abituali, per esempio, spostare difensivamente l'attenzione e ritirarsi dall'attaccamento.

A livello rappresentazionale, nel caso di attaccamento sicuro, la religione/Dio può essere accessibile anche (forse sopra tutto) a livelli non-consci grazie a una coerente rappresentazione di Dio. Al contrario, con un attaccamento insicuro, la religione emerge da un tentativo di ordine superiore di regolare l'angoscia, che potrebbe interferire negativamente sul modo di percepire Dio a livelli non consci. In altre parole, si avrebbe in questo caso una rappresentazione incoerente dell'immagine di Dio.

Attaccamento passato vs. attaccamento attuale

Mentre la prima considerazione riguardava una distinzione tra processi espliciti ed impliciti, la seconda è collegata al periodo di tempo a cui i sistemi di attaccamento si riferiscono. In particolare, se queste riguardano le esperienze passate in relazione all'attaccamento o l'organizzazione attuale dell'attaccamento. Negli studi sugli adulti, i giudizi sulle esperienze di attaccamento passate predicono la religiosità molto più solidamente dell'attaccamento sicuro-insicuro attuale (ad

es., Granqvist, 2002). Per esempio, in un nostro studio condotto utilizzando l'AAI, le stime dell'insicurezza nell'attaccamento al genitore prediceva la religiosità in linea con l'ipotesi di compensazione, mentre l'insicurezza attuale non era correlata con la religiosità (Granqvist et al., 2007). Ma in un filone simile, Kirkpatrick (1997, 1998) ha trovato che l'attaccamento romantico insicuro era predittore di un aumento della religiosità nel tempo, mentre un attaccamento romantico sicuro era collegato a un più alto livello di religiosità in un dato momento nel tempo.

Di nuovo, dobbiamo però chiederci perché questo dovrebbe essere così. E ancora, tutto quello che possiamo offrire sono congetture: è possibile che la religione aiuti alcuni individui a "ottenere" la sicurezza nell'attaccamento? (cf. esperienze riparative con un terapeuta o un rapporto sicuro con il partner; Main et al., 2003). Da notare che quest'ultima osservazione ha un chiaro riscontro nel modo in cui alcuni precedenti studiosi hanno considerato gli effetti della religione sul funzionamento mentale. Diversi psicoanalisti hanno proposto un'analisi della religione che include la possibilità che fede/rappresentazione di Dio/relazione con Dio possano aiutare una funzione mentale integrativa. In particolare, James (1902) ipotizzava che la conversione religiosa può aiutare a unificare il Sé precedentemente diviso dell'"anima malata" che si è convertita. Se la congettura della "sicurezza ottenuta" è corretta, allora mostra chiaramente che neppure le scoperte collegate alla compensazione costituisce un approccio deficitario alla religione. Benché l'ipotesi di compensazione sia emersa come una variante dell'approccio deficitario, il processo di religione-come-compensazione può anche essere dinamico e terminare in una religione intesa come psicologicamente-progressiva, almeno per qualche individuo. Inutile dire che questa possibilità attirerà futura attenzione della ricerca.

Conclusioni

Per concludere, gli aspetti nomotetici della teoria dell'attaccamento spesso ci hanno aiutato a integrare i risultati della ricerca in psicologia della religione all'interno di un quadro concettuale forte. Inoltre la teoria dell'attaccamento, con il suo considerevole valore euristico, ha orientato le ricerche empiriche in psicologia su come e perché ci si relaziona a Dio.

Comunque, per chiarire un'importante questione, la teoria dell'attaccamento non è e non può essere utilizzabile per comprendere ogni aspetto della religione. Ci sono molte altre vie e aspetti della religione di quelle delineate dalla teoria dell'attaccamento. Il concetto di attaccamento è applicabile principalmente agli aspetti relazionali della religione. Sebbene il tempo mi impedisca di discutere altri

fattori determinanti oltre a quelli dell'attaccamento, vorrei però riallacciarmi a un dibattito che mi ha riguardato (Wulff, 2006).

Tendenze attuali

Finirò discutendo brevemente due tematiche su cui stiamo investigando nel nostro laboratorio a Uppsala. Primo, una larga porzione di studi su attaccamento e religione può giustamente essere accusata di un certo realismo ingenuo poiché basata sull'utilizzo di questionari *self-report* per valutare la religiosità (ad es., Wulff, 2006). Sebbene inizialmente l'analisi dell'attaccamento in questo campo di ricerca fosse basata sull'utilizzo di questionari, molti degli studi recenti hanno usato metodi più sofisticati e ben validati per osservare l'attaccamento, incluse l'AAI e le interviste semi-proiettive per bambini, con lo scopo di evitare risposte difensive e simili. Tuttavia, non c'è nessuna ragione per assumere che i questionari sulla religiosità non possano similmente essere coinvolti in questo problema. Per esempio, alcuni risultati discussi in precedenza – dove l'organizzazione dell'attaccamento attuale, misurata con l'AAI, non correlava con la religione – potrebbero essere conseguenti alla modalità adottata nella misurazione della religiosità che per quel campione si basava su questionari self-report. Forse, alcuni partecipanti sicuri potrebbero riconoscere nella deità alcuni attributi meno tipici, mentre alcuni partecipanti insicuri non lo farebbero proprio perché possiedono un'immagine idealizzata di Dio. Abbiamo (Granqvist & Main, 2003) recentemente ideato un metodo implicito per studiare la relazione con Dio percepita dal credente, modellato secondo il protocollo dell'AAI, e utilizzato con 60 dei partecipanti ai nostri studi con l'AAI, in un follow-up di 3 anni. Tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare prima che parte di questo progetto possa essere analizzato e portato a pubblicazione.

Secondo, dato che è ormai stabilito che i processi del cosiddetto attaccamento "secolare" sono coinvolti nella religiosità, è arrivato il momento di pensare a come l'attaccamento religioso sia connesso ai processi secolari. Questa osservazione non nasce da un punto di vista meramente scientifico ma anche, credo, dal modo con cui la religione e Dio sono stati usati nel corso della storia e sono ancora utilizzati in tempi recenti per fomentare conflitti "secolari", sia dai militanti della Jihad sia dalle attuali "crociate" di George W. Bush e dei suoi alleati. Così, in una serie di esperimenti in corso, stiamo sottoponendo i nostri partecipanti a situazioni di minaccia che attivano il sistema di attaccamento, in cui sono coinvolti offensori ambigui e successivamente li sottoponiamo sia a situazioni con un Dio benevolo o autoritario, sia a situazioni neutre. Come variabili dipendenti utilizziamo alcuni indici di inclinazioni comportamentali pro-sociali e anti-sociali. L'ipotesi è che quando il sistema di attaccamento è attivo, durante situazioni di paura o di perdita,

l'individuo è particolarmente ricettivo a qualsiasi messaggio che possa venire dalla sua risorsa di "sicurezza percepita". Una serie parallela di esperimenti sarà probabilmente condotta sulla popolazione ebraica in Israele. Comunque, anche questo progetto è ancora lontano dalla sua conclusione.

Bibliografia

- Ainsworth, M. D. S. (1985). Attachments across the life span. *Bulletin of the New York Academy of Medicine*, 61, 792-812.
- Ainsworth, M.D.S., Blehar, M.C. Waters, E., & Wall, S. (1978). *Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Birgegard, A., & Granqvist, P. (2004). The correspondence between attachment to parents and God: Three experiments using subliminal separation cues. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 1122-1135.
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation*. New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione della madre*. Torino: Boringhieri, 1975.
- Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss. Loss: sadness and depression* (Vol. 3). New York: Basic Books. Trad. it. *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre*. Torino: Boringhieri, 1983.
- Brown, S. L. Nesse, R. M., House, J.S., and Utz, R.L. (2004) Religion and emotional compensation: Results from a prospective study of widowhood. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 30, 1165-1174.
- Cassidy, J., & Shaver, P.R. (Eds.). (1999). *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*. NY: Guilford.
- Granqvist, P., Ljungdahl, C., & Odling, N. (2007). God is nowhere, God is now here: Attachment activation, security of attachment, and God proximity among 5-7 year-old children. *Attachment & Human Development*, 9, 55-71.
- Granqvist, P. & Main, M. (2003). *The Attachment to God Interview*. Unpublished manuscript. Department of Psychology, Uppsala University, Sweden.
- Granqvist, P. (1998). Religiousness and perceived childhood attachment: On the question of compensation or correspondence. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 37, 350-367.
- Granqvist, P. (2002). Attachment and religiosity in adolescence: Cross-sectional and longitudinal evaluations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28, 260-270.
- Granqvist, P. (2005). Building a bridge between attachment and religious coping: Tests of moderators and mediators. *Mental Health, Religion, and Culture*, 8, 35-47.
- Granqvist, P., & Hagekull, B. (1999). Religiousness and perceived childhood attachment: Profiling socialized correspondence and emotional compensation. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 38, 254-273.
- Granqvist, P., & Hagekull, B. (2003). Longitudinal predictions of religious change in adolescence: Contributions from the interaction of attachment and relationship status. *Journal of Social and Personal Relationships*, 20, 793-817.
- Granqvist, P., & Kirkpatrick, L.A. (2004). Religious conversion and perceived childhood attachment: A meta-analysis. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 14, 223-250.

- Granqvist, P., & Kirkpatrick, L.A. (in press). Attachment and religious representations and behavior. In J Cassidy & P.R. Shaver (reds.), *Handbook of attachment theory and research (2nd ed.)*. New York: Guilford.
- Granqvist, P., Ivarsson, T., Broberg, A.G. & Hagekull, B. (2007). Examining relations between attachment, religiosity, and New Age spirituality using the Adult Attachment Interview. *Developmental Psychology*, 43, 590-601.
- Guwartz, V., & Mikulincer, M. (2005). *An attachment perspective to Believer-God Relationship – Working Models of God and their Accessibility in Times of Need*. In preparation.
- Hair, Jr, J.F., Anderson, R.E., Tatham, R.L. & Black, W.C. (1995). *Multivariate data analysis with readings*. (4th ed). Prentice-Hall International, Inc.
- Hazan, C., & Shaver, P. R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 511-524. Trad. it. L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In L. Carli (Ed.), *Attaccamento e rapporto di coppia* (pp. 91-126). Milano: Raffaello Cortina, 1995.
- James, W. (1902). *Varieties of religious experience*. NY: Longmans, Green.
- Kirkpatrick, L. A. (1992). An attachment-theory approach to the psychology of religion. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2, 3-28.
- Kirkpatrick, L. A. (1997). A longitudinal study of changes in religious belief and behavior as a function of individual differences in adult attachment style. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 36, 207-217.
- Kirkpatrick, L. A. (1998). God as a substitute attachment figure: A longitudinal study of adult attachment style and religious change in college students. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 24, 961-973.
- Kirkpatrick, L. A. (2005). *Attachment, evolution, and the psychology of religion*. New York: Guilford.
- Kirkpatrick, L. A., & Shaver, P.R. (1990). Attachment theory and religion: Childhood attachments, religious beliefs and conversions. *Journal for the Scientific Study of Religion*, 29, 315-334.
- Kirkpatrick, L. A., & Shaver, P.R. (1992). An attachment-theoretical approach to romantic love and religious belief. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, 266-275.
- Main, M., Goldwyn, R., & Hesse, E. (2003). *Adult attachment scoring and classification systems*. Unpublished manuscript, University of California at Berkeley.
- Main, M., Kaplan, N., & Cassidy, J. (1985). Security in infancy, childhood and adulthood: A move to the level of representation. In I. Bretherton & E. Waters (Eds.), *Growing points of attachment theory and research* (pp. 66-104).
- Pargament, K.I. (1997). *The psychology of religion and coping: Theory, research, practice*. NY: Guilford.
- Smith, T.B., McCullough, M.E., & Poll, J. (2003). Religiousness and depression: Evidence for a main-effect and the moderating influence of stressful life-events. *Psychological Bulletin*, 129, 614-636.
- Spilka, B., Hood, J., R.W., Hunsberger, B., & Gorsuch, R. (2003). *The psychology of religion: An empirical approach* (3rd ed.). New York-London: Guilford.
- Sroufe, L. A., & Waters, E. (1977). Attachment as an organizational construct. *Child Development*, 48, 1184-1199.
- Ullman, C. (1982). Cognitive and emotional antecedents of religious conversion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 43, 183-192.

- Wheeler, S. C., & Petty, R. E. (2001). The effects of stereotype activation on behavior: A review of possible mechanisms. *Psychological Bulletin*, *127*, 797-826.
- Wulff, D.M. (2006). How attached should we be to attachment theory? *International Journal for the Psychology of Religion*, *16*, 29-36.





Sessione di lavoro
Attaccamento: modelli e ricerche

Mario Aletti

*Psicoanalisi e teoria dell'attaccamento. Due approcci a
religione e spiritualità*

Il confronto tra psicoanalisi e teoria dell'attaccamento è stato in passato difficile. Oggi alcuni autori cercano la via di una possibile integrazione, a volte cedendo a tentazioni concordiste: c'è chi propone le ricerche sull'attaccamento come luogo della validazione sperimentale e "pubblica" dei costrutti teorici psicoanalitici basati sullo studio di casi e storie individuali. Fatto ancora più recente è l'applicazione dei modelli della teoria dell'attaccamento alla religione e alla spiritualità. Tra le conclusioni emergenti nel dibattito internazionale, io sottolineo che a) l'attaccamento è solo una delle componenti della organizzazione psichica relazionale e quindi della relazione con Dio (religione); b) l'incidenza degli "attaccamenti multipli" lungo il ciclo di vita raccomanda una spiegazione non rigidamente predittiva della relazione con Dio e c) i due approcci, quello psicoanalitico e quello della teoria dell'attaccamento, in quanto focalizzati su due aspetti diversi del complesso fenomeno umano della religiosità potrebbero coesistere e fornire specifici contributi in un modello multilivellare integrato di psicologia della religione, senza la pretesa di ridurre l'uno all'altro contenuti e metodologie.

Kazimierz Franczak

Stili di attaccamento e religiosità personale

La teoria di J. Bowlby ha ispirato una ricerca sugli stili di attaccamento nei rapporti con Dio. A 745 studenti universitari (500 di pedagogia e 245 di teologia), maschi e femmine, sono stati applicati diversi strumenti di autovalutazione: Experiences in Close Relationship, di K. A. Brennan, C. L. Clark e P. R. Shaver,

adattato in Polonia da P. Marchwicki ed elaborato per la valutazione retrospettiva dell'attaccamento ai genitori durante l'infanzia, Questionario di Religiosità Personale di R. Jaworski e Questionario Big Five nella versione polacca. In particolare, l'intenzione della ricerca era di esplorare come l'attaccamento genitoriale influenzi lo stile di comportamento religioso nella vita adulta. Per valutare il tipo di religiosità ci si è richiamati alla concezione proveniente dalla filosofia del dialogo e presentata nella tipologia della religiosità personale e apersonale di R. Jaworski.

Massimo Diana e Franca Feliziani

Immagine di Dio e percezione di sé negli adolescenti

La ricerca descrittiva effettuata su un campione nazionale di adolescenti si è posta come obiettivo la verifica dell'esistenza di una correlazione tra l'immagine di Dio e la percezione del benessere/malessere personale. Ci siamo chiesti quale immagine di Dio emergesse dal vissuto degli adolescenti e se questa immagine venisse ad influenzare la percezione di benessere personale. In altre parole: quale immagine di Dio può essere predittiva o correlata ad un alto grado di benessere? Per raggiungere l'obiettivo abbiamo utilizzato due test già sperimentati, di cui uno già validato in Italia e l'altro validato da noi. Per entrambi gli strumenti abbiamo preso contatti con i rispettivi autori americani dai quali abbiamo avuto una generosa disponibilità. La validazione italiana di uno dei due test e l'individuazione di interessanti correlazioni tra i due test, in ambito specifico di psicologia dell'adolescente, sono i pregi maggiori della ricerca che apre ad interessanti possibili applicazioni nel campo dell'educazione religiosa degli adolescenti.

**Rocco Coppa e Antonella Delle Fave***Esperienza ottimale nella preghiera e stile di attaccamento nella relazione con Dio*

L'individuo coltiva nel quotidiano attività, interessi e valori selezionati attivamente dal contesto culturale. Questo processo di selezione psicologica è fondato sulla qualità dell'esperienza soggettiva: vengono di preferenza replicate le attività associate all'esperienza ottimale, stato di elevata concentrazione, coinvolgimento ed impegno. Dati raccolti tra 96 religiosi di diversi ordini mostrano l'associazione preferenziale della preghiera all'esperienza ottimale, permettendo di individuare connessioni con il processo di attaccamento. In particolare, i risultati evidenziano elementi quali la ricerca e mantenimento della prossimità a Dio, l'esperienza di Dio come rifugio e base sicura. Ciò suggerisce una relazione tra stile di attaccamento e opportunità di esperienze ottimali nel rapporto con Dio.

Raffaella Di Marzio*La relazione carismatica nei nuovi movimenti religiosi: attaccamento e paura dell'abbandono*

In questo contributo si esamineranno alcuni aspetti presenti nella relazione carismatica all'interno di gruppi religiosi fortemente coesi nei quali la figura del leader è determinante come fattore di unità e interdipendenza dei singoli membri. In questo contesto si farà riferimento anche alla teoria del Prof. Benjamin Zablocki, sociologo della religione impegnato da decenni nello studio dei nuovi movimenti religiosi. Egli ipotizza che, in alcuni casi, la difficoltà per l'adepto di abbandonare il gruppo religioso deriverebbe dalla messa in atto, da parte del leader carismatico, di strategie tese a potenziare la dipendenza e l'attaccamento dei singoli membri. In questa prospettiva egli ritiene che la relazione carismatica si possa comprendere meglio paragonandola alla relazione madre-figlio nella quale i processi di attaccamento-distacco giocano un ruolo determinante.



Sessione di lavoro Interpretazioni dell'attaccamento (2)

Irene Notarbartolo

*Non sono più io che vivo ma è il rock che vive in me - ovvero
musica religiosità e affettività*

Il concetto di attaccamento definisce il contesto affettivo entro cui si sviluppa la socializzazione. La modalità di promuovere e considerare le relazioni affettive condiziona non solo lo sviluppo e la qualità della vita sociale in modo determinante, ma anche un buon sviluppo intellettuale, molto più di quanto non si voglia credere. Purtroppo, un tratto caratteriale inquietante della nostra società postmoderna concerne proprio il modo di vivere gli affetti. Si assiste infatti ad una riscoperta dei sentimenti, ed anzi si può parlare quasi di una loro incontinenza. Ma, non si tratta di sentimenti che sviluppano relazioni, in senso biofilo, bensì di avvicinamenti momentanei, di contatti più o meno artificiosi, comunque legati ad un fine o ad un tempo, cioè sempre “funzionali” ed egocentrici. Questo tipo di relazioni è improduttivo e, secondo l'impostazione frommiana, decisamente necrofilo. In questo contesto, si possono inquadrare due fenomeni inquietanti e regressivi, in cui l'affettività tende nuovamente ad essere intesa in modo riduttivo: da una parte, nella religiosità, una relazionalità connotata di fondamentalismi, e dall'altra, nel rapporto con la musica, ritmi che distorcono la vitalità individuale nel consumarsi del presente. Entrambi gli atteggiamenti denotano un indebolimento ed una riduzione di importanti funzioni dell'Io. Un certo “tipo di religiosità” ed un certo “tipo di musica” vengono pertanto delineate tramite due interviste, ad un medico e teologo e ad un pianista e musicologo, i quali, ognuno per la propria competenza, cercheranno di delineare le peculiarità di rapporti biofili nel cristianesimo e nella musica.

Francesca Tasca Dirani*Gli angeli custodi: una riscoperta espressione di attaccamento?
Tentativo di rassegna critica*

L'intervento propone una rassegna panoramica sull'incidenza di devozioni, culti e credenze negli angeli custodi nella contemporanea società italiana. Considerando indice particolarmente sintomatico i prodotti editoriali (pubblicazioni sia divulgative sia scientifiche) e le variegate presenze nel web, se ne tenta un censimento ragionato. L'indagine prova quindi a porre il trend emergente in relazione (o meno) ad attuali riflussi gnostici ed espressioni esoteriche transreligiose. Sul ritorno degli angeli custodi ci si apre anche a letture ispirate alla teoria psicologica dell'attaccamento.

Gianni Trapletti*Il Cristo orgonico di Wilhem Reich*

Wilhem Reich (1897-1957) sviluppò una propria scuola psicoanalitica, per quanto attiene la prospettiva teorica in buona parte debitrice delle intuizioni freudiane (ma in aperta polemica nei confronti della psicoanalisi 'istituzionale') e dichiaratamente finalizzata ad una azione di riforma sociale. Durante l'attività statunitense dell'Orgone Institute Reich formulò il proprio pensiero teorico-ideologico ridisegnando la figura di Gesù Cristo, visto come esemplare attuazione dell'energia orgonica, la spinta vitalistica universale. Il contributo presenta il ritratto di Gesù così come emerge dagli scritti di Reich e tenta di individuare criteri per una sua valutazione.



Andrea Menegotto

Buddhismo: fra post-modernità e tradizione

Il buddhismo in Occidente vive oggi certamente un momento particolare anche mediante l'apertura—e, in qualche modo, cruciale. Se da un lato buona—diretta verso le teorie psico-spirituali del mondo occidentale parte della sua influenza si gioca al di fuori dell'appartenenza alle associazioni che raggruppano i fedeli buddhisti concentrandosi nell'ambito della galassia del *believing without belonging*, dall'altro si assiste a forme di recupero di una propria identità mediante il riferimento ideale e costante alle fonti. È indubbio che in questa dinamica si gioca buona parte dell'identità che il buddhismo assumerà in Occidente nel terzo millennio.

Manuela Barbarossa

Attaccamento e autonomia. Mimesi dei modelli relazionali e sviluppo psichico

Alla nozione psicologica di “attaccamento”, è possibile contrapporre, non in senso conflittuale, bensì speculare, quella di autonomia. L'analisi di questi due concetti, -- attaccamento e autonomia -- che a loro volta rinviano alle nozioni di dipendenza e di libertà, conduce ad interrogarsi sul rapporto tra soggetto e oggetto, aiutandoci a comprendere le dinamiche profonde che sostengono e talvolta ostacolano, sino a produrre comportamenti patologici, la capacità relazionale e lo sviluppo psichico dell'individuo. In questo contesto, dove la posizione soggettiva dell'attaccamento definisce una particolarità antropologica, diviene fondamentale soffermarsi sul l'analisi del rapporto mimetico, inteso come rapporto primario, che precede il definirsi di una relazionalità fondata sulla ragione critica, e dunque di una relazionalità che lasci anche uno spazio all'intuizione, alla partecipazione empatica, alla possibilità di percepire la vita come se stessa e come più che se stessa.

Sessione di lavoro Ricerche empiriche (2)

Luca Carissimi e Germano Rossi

*Religiosità intrinseca ed estrinseca: la scala di orientamento
religioso di Gorsuch e McPherson*

Allport (1967) propose di interpretare la religiosità di un individuo come intrinseca o estrinseca: nel primo caso l'individuo viveva pienamente convinto la propria fede, considera la fede come carica di valore in sé, comporta impegno e trascende gli interessi individualistici, mentre nel secondo caso la religiosità è motivata da una sua "usabilità", serve a conservare la fiducia in se stessi, a crescere nello status sociale, a sanzionare un certo modo di vivere. Da questa concezione della religiosità, Allport e Ross (1967) ricavarono una scala di misura (Religious Orientation Scale, ROS) a cui seguirono diverse modifiche e vari tentativi di creare scale analoghe. Tra queste, vi è I-E/Revised Scale (Gorsuch-McPherson, 1989), che è stata tradotta in italiano da Iovine e Rossi ed utilizzata in alcune ricerche. In questo lavoro si presenterà la traduzione italiana cercando di verificare la sua struttura fattoriale, confrontando i risultati americani e quelli italiani su 4 campioni diversi. Le differenze strutturali trovate nel primo campione sembrano infatti essere legate al modo in cui i concetti di "intrinseco" e di "estrinseco" sono stati operazionalizzati in base alla cultura statunitense che non sembra paragonabile a quella italiana.

Tiziana Magro

Le credenze dei bambini sulla "Devozione Religiosa"

L'indagine, a carattere esplorativo, è volta ad indagare quali concezione sulla "Devozione Religiosa" abbiano sviluppato i bambini che frequentano gli ultimi due anni della scuola primaria. Il campione è composto di 80 soggetti ai quali è stata



richiesta la stesura di una narrazione (Kelly, 1955) riguardante le credenze personali in merito alla “Devozione Religiosa”; gli obiettivi dell’indagine hanno cercato di individuare: gli aspetti formali di risposta dati alle narrazioni prodotte e i termini categoriali che appaiono nella definizione. E’ stata effettuata un’analisi del contenuto che ha permesso di stabilire delle categorie all’interno delle quali poter classificare le risposte; le categorie non sono state definite a priori; quindi le narrazioni trascritte sono state lette, separando via via le unità di informazioni che emergevano. Queste sono raggruppate in categorie che ricoprono le diverse aree presentate dai soggetti. I risultati evidenziano la presenza di alcune credenze tra cui quella che mostra come la concezione relativa alla “Devozione Religiosa” abbia delle connotazioni che richiamano uno stile di attaccamento nei confronti di persone, luoghi, reliquie, immagini ecc.

Paolo Riva e Lorenzo Montali

Cattolici e laici a confronto sulla fecondazione assistita: un’analisi psicoretorica di tre focus group con militanti

Il dibattito sociale intorno all’approvazione della legge sulla fecondazione assistita si è articolato prevalentemente nei termini di una contrapposizione tra cultura ‘cattolica’ e ‘laica’. Lo studio propone un’analisi psicoretorica delle produzioni discorsive di due gruppi di militanti di Comunione e Liberazione e del Partito radicale, impegnati nella campagna elettorale per il referendum. La ricerca individua le strategie retoriche tipiche connesse con il quadro di riferimento ideologico e valoriale (cattolico vs. laico) proprio di ciascun gruppo. Emerge inoltre una differente variabilità nelle argomentazioni utilizzate che viene discussa in relazione al diverso grado di partecipazione alla vita del gruppo.

Sessione di lavoro Interpretazioni dell'attaccamento (3)

Maura Lichino

Attaccamento, distacco, onnipotenza dei pensieri

Questo lavoro descrive, attraverso un resoconto sulla fine di una analisi, il dissolvimento dell'attaccamento, sviluppatosi nel transfert, fino al distacco dall'analista, distacco reso meno sofferto dalla creazione di un oggetto transizionale e, dopo, di un oggetto internalizzato rappresentato dalla figura della terapeuta fantasticata dalla paziente come dialogante con lei.

Non è questa una modalità che avvicina il rapporto con la Divinità al rapporto con l'oggetto internalizzato, dove tuttavia questo segue un destino interiore in luogo di uno spostamento verso il trascendente?

Erica Borio Almo

"Attaccamento e religione" nel Peer Gynt di H. Ibsen

Con questo accostamento si vuole proporre un parallelismo fra creazione musicale e alcune tematiche psichiche quali il narcisismo, l'attaccamento, la modalità di funzionamento rigida e ossessiva. Si cerca in questo modo di offrire spunti di riflessione sui sentimenti religiosi, sulle esperienze dei viaggi come momento di crescita e sviluppo interiore, sulla capacità affettiva, sulla coazione a ripetere e infine sulla possibilità umana di apprendere dall'esperienza. Abbinando l'analisi e l'ascolto di brani tratti dall'opera lirica.



Eugenio Fizzotti, Giuseppe Crea, Grazia Gurrieri, Fiorenzo Laghi, , Roberto Baiocco

Attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari, atteggiamento religioso e ricerca di senso in adolescenza

Lo scopo della comunicazione è presentare i risultati di una ricerca sperimentale volta a indagare la relazione tra ricerca di senso, atteggiamento religioso e attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari. In particolar modo si intende verificare se adolescenti caratterizzati da alti e bassi punteggi di attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari si differenzino rispetto al significato esistenziale che attribuiscono alla propria vita e rispetto al proprio credo religioso: quale significato attribuiscono alla religione e se ricorrono ad essa nei momenti di difficoltà. Il gruppo utilizzato per la ricerca è composto da 3024 soggetti, con un'età media di 17,20. La batteria somministrata è composta dai seguenti strumenti: a) il PIL per la valutazione della ricerca di senso; b) l'IPPA-G e l'IPPA-C per la valutazione dell'attaccamento ai genitori e al gruppo dei pari; c) la scala PT per la valutazione della prospettiva temporale. Sono stati estratti dal campione totale due gruppi di soggetti: adolescenti con alti punteggi di attaccamento e adolescenti con bassi punteggi. I due gruppi si differenziano nella valutazione del proprio credo religioso: alcuni adolescenti con bassi punteggi di attaccamento ritengono di non avere aspirazioni perché «sarà Dio a stabilire il percorso di vita», «non posso preoccuparmi di nulla perché le cose avvengono»; altri sperimentano rabbia e aggressività: «non ho aspirazioni e non credo in Dio perché mi ha dato dei genitori che non mi capiscono... mi fanno solo soffrire». Solo 2 adolescenti con attaccamento insicuro ritrovano nella religione una «base sicura» «nonostante i miei genitori non mi comprendano... posso contare su Dio... è Lui che mi aiuta nei momenti di difficoltà». Alcune risposte fornite dagli adolescenti con attaccamento sicuro riconducono al credo religioso attraverso i valori della prosocialità (aiutare il prossimo e fare beneficenza). Gli adolescenti che più destano preoccupazione sono coloro che hanno un stile di attaccamento insicuro e un Presente fortemente fatalista e credono che la più alta aspirazione possa realizzarsi solo con l'intervento di Dio. La religione, in questo caso, rappresenta per l'adolescente una sicurezza ma anche un pericolo perché non permette di poter assolvere i compiti di sviluppo tipici di questa fascia di età. Ci si trova dinanzi a una situazione di rischio, uno stato di chiusura dell'identità dove l'adolescente, pur avendo effettuato precise scelte rispetto alla propria identità, non sperimenta alcun periodo di attiva esplorazione.

30 Sabato

Workshoop

10.15





Workshop
La ricerca su attaccamento e religione in Italia

Rosalinda Cassibba, Alessandro Costantini e Sergio Gatto

La relazione di fede come esperienza di attaccamento: un confronto tra cattolici religiosi e laici

Alcuni studiosi dell'attaccamento hanno proposto una concettualizzazione della fede religiosa nei termini di legame di attaccamento. La ricerca, prendendo in esame due gruppi diversi di credenti cattolici (laici vs. religiosi), si propone di: a) verificare se gli individui che hanno fatto una scelta di fede più radicale (cattolici religiosi) presentino modelli operativi interni dell'attaccamento adulto e della relazione con Dio diversi rispetto ai cattolici laici; b) verificare le relazioni tra le caratteristiche dei modelli di attaccamento adulto e la percezione della propria relazione con Dio (ipotesi della corrispondenza / compensazione). Alla ricerca hanno partecipato 60 soggetti: 30 cattolici religiosi e 30 cattolici laici. I dati sono stati raccolti tramite: l'Adult Attachment Interview, una scala per misurare la rappresentazione che i soggetti avevano di Dio e una scala sulla qualità dell'attaccamento a Dio

Salvatore Iovine

Religiosità, fondamentalismo e attaccamento nell'adulto: un approccio empirico

Questo studio ha analizzato la validità di due principali linee teoriche: la prima concerne il fondamentalismo religioso e la seconda rimanda alla possibilità di utilizzare il paradigma teorico dell'attaccamento nell'ambito della psicologia della religione come un importante *framework* per integrare ricerca e teoria.

Tra i principali risultati ottenuti, l'esito della regressione ridimensiona la componente religiosa del fenomeno che risponderebbe a una tipica organizzazione

cognitiva fortemente normativa, cristallizzata e dogmatica che trova espressione nel mondo religioso, nessuna differenza significativa tra i generi e una relazione tra fondamentalismo e età.

La seconda linea di ricerca riguarda la possibilità di utilizzare il paradigma teorico dell'attaccamento, nell'ambito della psicologia della religione, con particolare enfasi sull'attaccamento adulto. E i risultati confermerebbero l'ipotesi di una possibile corrispondenza tra i pattern d'attaccamento adulto ed il modo con cui un individuo vive la propria religiosità, almeno per il pattern sicuro e per quello distanziante.

Roberto Mattioli, Alessandro Longatti e Germano Rossi

Fondamentalismo religioso, autoritarismo: confronto fra gruppi cristiani

Obiettivo di questa indagine è di individuare le caratteristiche psicologiche e religiose legate al fenomeno del fondamentalismo religioso e dei possibili fattori ad esso legati, come l'attaccamento e l'autoritarismo. Il fondamentalismo religioso, indagato attraverso la Religious Fundamentalism di Altemeyer e Hunsberger (1992), sembra caratterizzato da un sistema cognitivo e comportamentale rigido e dogmatico nel processamento delle informazioni, che contraddistingue il vissuto religioso dell'individuo. L'attaccamento è stato indagato attraverso l'uso di tre strumenti. Questo costrutto potrà essere utilizzato per spiegare sia il legame dell'individuo nei confronti del partner che nei confronti della divinità e sarà spiegato come esso cambia a seconda del tipo di relazione che caratterizza l'individuo. Infine verrà analizzato il fenomeno dell'autoritarismo (tramite la RWA scale) e come questo influenzi il vissuto dell'estremista religioso. Il campione utilizzato è composto da 129 soggetti intervistati nelle città di Milano e Como; da un gruppo di individui di religione Mormone e da un gruppo di individui appartenenti alla fede Evangelica Pentecostale.

**Elisabetta Porcellini, Cesare Albasi e Claudia Lasorsa***Attaccamento e processi dissociativi in un gruppo di fuoriusciti da sette religiose*

Lo studio presenta una ricerca empirica sull'attaccamento e sui processi dissociativi in un piccolo gruppo di soggetti fuoriusciti da sette religiose. I fuoriusciti da sette appaiono profondamente differenti dal punto di vista dei loro MOI e dei processi dissociativi rispetto al campione di controllo ed evidenziano problemi nelle relazioni di attaccamento, sia nella dimensione evitante sia in quella ansioso-preoccupata. Gli alti punteggi alla DES possono far pensare che il funzionamento dissociativo dia origine ad un senso di inconsistenza della propria esperienza che, unito alla disorganizzazione delle relazioni di attaccamento, può essere di ostacolo per una adesione a lungo termine in un contesto che si pone come base per l'attaccamento.

Indice dei nomi

Albasi, Cesare	56	Laghi, Fiorenzo	52
Aletti, Mario	7; 41	Lasorsa, Claudia	56
Baiocco, Roberto	52	Lichino, Maura	51
Barbarossa, Manuela	47	Longatti, Alessandro	55
Borio Almo, Erica	51	Magro, Tiziana	49
Carissimi, Luca	49	Mattioli, Roberto	55
Cassibba, Rosalinda	9; 54	Menegotto, Andrea	47
Coppa, Rocco	42	Molinelli, Riccardo	15
Costantini, Alessandro	54	Montali, Lorenzo	15; 50
Crea, Giuseppe	52	Notarbartolo, Irene	45
Della Giovampaola, Massimo	14	Porcellini, Elisabetta	56
Delle Fave, Antonella	42	Ravenna, Marcella	14
Di Marzio, Raffaella	43	Riva, Paolo	50
Diana, Massimo	42	Roncarati, Alessandra	14
Durante, Federica	15	Rossi, Germano	14; 49; 55
Falco, Georgina	16	Sorge, Giovanni	18
Feliziani, Franca	42	Stickler, Gertrud	16
Fizzotti, Eugenio	52	Tartarini, Fabio	15
Franczak, Kazimierz	41	Tasca Dirani, Francesca	46
Gatto, Sergio	54	Testoni, Ines	17
Granqvist, Pehr	19	Trapletti, Gianni	46
Gurrieri, Grazia	52	Volpato, Chiara	15
Iovine, Salvatore	54		

Società Italiana di Psicologia della Religione

I precedenti convegni:

- 1989: *Femminilità-Mascolinità nei suoi rapporti con il sacro* (Roma, 17-19 marzo)
1990: *La Religione in clinica psicologica* (Bologna, 28 ottobre)
1991: *Il vissuto religioso nella pratica psicologica* (San Marino, 31 maggio)
1992: *Theos e Atheos in psicoterapia* (Torino, 3-4 ottobre)
1994: *Religione o psicoterapia? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia* (Roma, 22-23 ottobre)
1996: *Simbolo, metafora, invocazione tra religione e psicoanalisi* (Milano, 12-13 ottobre)
1998: *Ricerca di sé e trascendenza* (Verona, 14-15 novembre)
2000: *L'illusione religiosa: rive e derive* (Verona, 21-22 ottobre)
2002: *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismi* (Torino, 18-20 ottobre)
2004: *Religione: cultura, mente e cervello* (Verona, 3-4 settembre)

Convegni in collaborazione:

- 2001: *Psicoanalisi e religione* (Verona, 19-21 ottobre)

Volumi di atti ancora disponibili:

- *Religione o psicoterapia? Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla luce della psicologia* / a cura di Mario Aletti. – Roma: L.A.S., 1994.
- *Simbolo, metafora, invocazione tra religione e psicoanalisi* / a cura di Daniela Fagnani e Maria Teresa Rossi. – Bergamo, Moretti & Vitali, 1998.
- *Ricerca di sé e trascendenza* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 1999.
- *L'illusione religiosa: rive e derive* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2001.
- *Psicoanalisi e religione : Nuove prospettive clinico-ermeneutiche* / a cura di Mario Aletti e Fabio De Nardi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2002.
- *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo* / a cura di Mario Aletti e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2004.
- *Religione: cultura, mente e cervello* / a cura di Mario Aletti, Daniela Fagnani e Germano Rossi. – Torino, Centro Scientifico Editore, 2006.

